

CCLII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 7 MARZO 1978**Presidenza del Presidente RAGGIO****i n d i****del Vicepresidente DESSANAY****I N D I C E**

Commemorazione dell'onorevole Iosto Biggio:	
PRESIDENTE	2
Disegno di legge (Annunzio di presentazione) ..	
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	2
Interpellanze e Interrogazioni (Svolgimento):	
SINI	3
SODDU, Presidente della Giunta	4
MARINI	9
CORONA, Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione	11
LIPPI	17
GHINAMI, Assessore all'industria	18
MURRU	25
Pareri delle Commissioni	1
Risposta scritta a interrogazioni	1

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

BERLINGUER, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta 1 febbraio 1978, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.**PRESIDENTE.** Annunzio che è stato pre-

sentato il seguente disegno di legge:

“Modifica alla legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39, concernente il piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale” (364)

Pareri delle Commissioni

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni hanno espresso i seguenti pareri favorevoli: Quarta Commissione permanente.

“Nota di specificazione operativa del turismo”: espresso parere d'intesa favorevole – (Intesa con la Giunta prevista dall'articolo 10 della L.R. 33)

“Provvedimenti per l'occupazione giovanile (legge 1 giugno 1977, n. 285) – programma dei servizi socialmente utili (artt. 26 e 25)”.

Risposta scritta a interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Loretta e più sulla prevista ristrutturazione dell'arsenale militare di La Maddalena” (702);

“Macis e più sullo stato di ulteriore inquinamento dello stagno di S. Gilla da parte della

Società Rumianca Sud" (707).

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERLINGUER, Segretario ff.:

"Interpellanza Macis - Sini - Corrias - Berlinguer - Orrù - Sechi sui ritardi, da parte della Giunta, nel procedere alle nomine negli Enti strumentali e negli organismi in cui è rappresentata la Regione" (402);

"Interrogazione Muledda - Corrias - Grane - Muravera - Orrù - Usai sull'epidemia di epatite virale che ha colpito l'Ogliastra" (767);

"Interrogazione Muledda - Corrias - Grane - Muravera - Orrù - Usai sulla situazione dell'ospedale di Lanusei" (768);

"Interrogazione Granese - Cardia - Muravera, con richiesta di risposta scritta, sul trasporto degli studenti provenienti dai Comuni di Seneghe, Narbolia, Riola, Nurachi" (769).

Commemorazione dell'onorevole Iosto Biggio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, due giorni fa a S. Antioco, all'età di 72 anni, è deceduto l'onorevole Iosto Biggio, che fece parte della nostra Assemblea nella quinta legislatura. Agricoltore, enotecnico, agente marittimo, Iosto Biggio svolse la sua attività particolarmente nel settore dei trasporti e delle cantine sociali, rivelandosi capace organizzatore, competente e preparato amministratore. Queste sue doti da tutti riconosciute, egli portò nei consessi cui fu chiamato dalla fiducia degli elettori: il Consiglio comunale di S. Antioco, il Consiglio provinciale di Cagliari, il Consiglio regionale. Era anche consigliere nazionale del Movimento Sociale-Destra Nazionale.

In questa Assemblea lavorò alacremente ed appassionatamente, guadagnandosi la stima dei

colleghi, nella Prima Commissione autonomia e nella Commissione speciale rinascita, interessandosi, in particolar modo, dei problemi industriali, agricoli e sociali del Sulcis, la zona in cui soprattutto operava e nella quale era più conosciuto.

Appassionato della storia della nostra Isola, raccolse ed ordinò una delle più importanti raccolte private di reperti archeologici, disponibile agli studiosi e a tutti quanti volessero approfondire la loro conoscenza sugli aspetti storici ed artistici della antica civiltà sardo-punica. La sua scomparsa lascia un grande rimpianto in tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono per il suo carattere aperto e gioviale, per il suo spiccato senso dell'amicizia e per le sue doti di concretezza.

Alla famiglia, alla sua parte politica, rinnovo i sensi del più profondo cordoglio della nostra Assemblea.

In segno di lutto sospendo i lavori per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 45, viene ripresa alle 10 e 55).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Per prima viene svolta l'interpellanza numero 402. Se ne dia lettura.

MULEDDA, Segretario ff.:

Interpellanza Macis - Sini - Corrias - Berlinguer - Orrù - Sechi sui ritardi, da parte della Giunta, nel procedere alle nomine negli Enti strumentali e negli organismi in cui è rappresentata la Regione.

"I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere le ragioni per le quali la Giunta non ha ancora provveduto alla nomina dei Consigli di amministrazione degli Enti strumentali di cui non è in

discussione la ristrutturazione, e dei designati a far parte degli organismi nei quali è rappresentata la Regione sarda.

Com'è noto, tutti gli Enti strumentali attualmente sono diretti da commissari straordinari. La misura, giustificata per gli Enti per i quali si propone o si provvede la soppressione o la ristrutturazione, non ha motivazione per gli altri che devono essere sollecitamente restituiti ai normali organi di amministrazione previsti dagli atti costitutivi.

Inoltre, non si è ancora proceduto alla nomina dei rappresentanti della Regione nei Consigli di amministrazione di importanti istituti di Credito, come il Banco di Sardegna e il Credito Industriale Sardo. Nel Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno la Regione è rappresentata da un funzionario dell'Amministrazione perché la Giunta non è stata finora in grado di formulare alcuna proposta sul piano politico.

Ben due dei quattro ospedali regionali, l'oncologico e il "Luigi Crespellani", sono retti da commissari da lunghi anni. Infine non si è ancora proceduto al rinnovo dei Consigli di amministrazione degli Istituti per l'Edilizia Economica e Popolare operanti nelle Province sarde.

L'elencazione è semplicemente esemplificativa e vale solo a richiamare la gravità di un ritardo che minaccia di incidere in maniera pesante sulla capacità operativa dell'apparato amministrativo regionale.

Occorre ricordare che, fin dallo scorso ottobre, i partiti dell'intesa autonomistica avevano definito un documento nel quale si stabilivano i casi di incompatibilità e i procedimenti di nomina in maniera che la scelta dei designati avvenisse con garanzie tali da poter vagliare la capacità e l'esperienza dei candidati.

L'accordo raggiunto non è però servito a sollecitare l'iniziativa della Giunta, nè a sanare i casi di incompatibilità esistenti che permangono minacciando di offuscare l'importanza e la serietà degli impegni assunti dalle forze politiche.

Gli scriventi chiedono pertanto al Presidente della Giunta regionale di conoscere quali iniziative intenda assumere per procedere alle nomine degli Enti strumentali e negli organismi,

Enti e società in cui è rappresentata la Regione". (402)

PRESIDENTE. L'onorevole Sini ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

SINI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi della Giunta, i motivi che ci hanno spinto a presentare l'interpellanza in questione sono sostanzialmente due: uno è che non si è ancora provveduto a nominare i Consigli di amministrazione di molti enti strumentali; il secondo è che non si è ancora provveduto alla nomina dei designati della Regione in alcuni organismi in cui essa è rappresentata. Entrambi questi motivi vanno ricondotti al fatto che in moltissimi enti la situazione è diventata ormai insostenibile. Questo discorso non riguarda gli enti per i quali è in discussione la soppressione o la ristrutturazione o l'accorpamento (quali per esempio l'ESIT, l'ESAF, l'ISOLA etc.) e il cui commissariamento è stato una misura presa per facilitare le necessarie scelte politiche, legislative, amministrative, misura che, a suo tempo, noi abbiamo sollecitato e abbiamo giudicato quanto mai opportuna (anche se, giova ricordarlo, non abbiamo in tutto e per tutto condiviso le scelte della Giunta che in taluni casi non ci sono sembrate corrispondere ai criteri indicati dal Consiglio regionale con un apposito ordine del giorno).

L'interpellanza si riferisce dunque a tutti quegli altri enti strumentali che si trovano da anni in regime commissariale e per i quali il ritardo delle nomine dei Consigli d'amministrazione non può trovare, a parer nostro, alcuna plausibile motivazione.

In taluni casi, i ritardi stanno creando situazioni assai delicate. E' il caso di enti quali il CIS e il Banco di Sardegna, che rivestono un ruolo assai importante nella politica economica della nostra Regione. Ma non meno delicata è la situazione che si è creata presso alcuni ospedali, l'oncologico, per esempio, il Crespellani, ed altri ancora, che da diversi anni sono retti da Commissari. E non crediamo siano sfuggite all'attenzione della Giunta le prese di posizione dei partiti, dei Gruppi consiliari, dei sindacati (alle quali

d'altronde la stampa ha dato grande rilievo), sugli Istituti autonomi case popolari, che si trovano praticamente nella condizione di non potere operare o di dovere delimitare la loro attività alla semplice amministrazione, mentre sarebbe indispensabile che esplicassero in pieno i compiti che la legge per essi prevede e che sono richiesti dalla necessità di intervenire in un settore che ha molta importanza sia sotto l'aspetto sociale, che sotto quello economico.

Ci risulta inoltre che nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno la Regione è rappresentata da un funzionario dell'Amministrazione, perché la Giunta finora non è stata in grado di formulare alcuna proposta sul piano politico.

Nel fare rilievo a questi ritardi, noi crediamo, onorevole Presidente, di poter dire che occorre porvi fine e prendere le necessarie iniziative; perché questo non risponde soltanto ad una esigenza di carattere amministrativo (quella di assicurare agli enti il pieno funzionamento degli organismi statutari o regolamentari), ma risponde, a nostro avviso, ad una esigenza più generale, di ordine politico. Esiste, voi sapete, un accordo fra i partiti dell'intesa, firmato nell'ottobre del 1977. In esso vengono confermati ed ulteriormente precisati i criteri già contenuti nel documento dell'intesa del dicembre del 1976 in base ai quali vengono designati i membri dei Consigli di amministrazione degli enti e vanno stabiliti i casi di incompatibilità. Tale accordo ha grande importanza politica, perché esso è ispirato al principio, condiviso ovviamente da tutte quelle forze che lo hanno firmato, del risanamento della vita politica regionale, di una perfetta aderenza fra le scelte politiche e gli strumenti necessari per intervenire nella vita economica della Sardegna, secondo il metodo della programmazione, e della necessità, infine, di evitare una qualsiasi forma di confusione tra scelte e posizioni di interesse personale, e quelle di tipo pubblico e sociale.

Per ultimo, vogliamo richiamarci al significato ed al ruolo, che ormai dovrebbe essere acquisito, che riveste un corretto funzionamento e una corretta gestione di tutti gli enti regionali nel quadro di una efficiente gestione di tutto il

sistema amministrativo regionale, ed alla affermazione di un nuovo modo di governare la Regione.

Per questi motivi, onorevoli colleghi della Giunta, onorevole Presidente, riteniamo che non sia da accettare ogni ulteriore ritardo nel prendere le opportune iniziative per riportare gli enti alla legalità amministrativa. Vogliamo perciò sapere dalla Giunta quali iniziative intenda assumere in direzione delle nomine negli enti strumentali e nei vari organismi, o diretti da commissari, o con Consigli già scaduti, o nei casi in cui la Regione dovrebbe essere rappresentata e non lo è ancora; così come vorremmo sapere quali iniziative politiche la Giunta intenda portare avanti, perché a noi pare che essa non possa sottrarsi a questo compito, per risolvere e sanare i casi di incompatibilità che, sappiamo, esistono.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Credo che sia difficile non riconoscere la fondatezza delle motivazioni che hanno spinto i colleghi Macis, Sini, Corrias e Berlinguer a presentare la interpellanza sulla quale stiamo discutendo. Non è un mistero per nessuno che la condizione degli enti di cui si parla nell'interpellanza è una condizione quasi generalmente anomala. Alcuni da qualche tempo sono retti da gestione commissariale e altri hanno consigli di amministrazione scaduti; altri, addirittura, non hanno mai avuto la nomina del consiglio di amministrazione.

Credo che sia stata quindi opportuna la presentazione di questa interpellanza e la discussione in Consiglio dell'argomento. Credo che le ragioni che vengono richieste siano di diversa natura, io ne darò conto con molta franchezza. Per alcuni enti non si tratta di difficoltà di carattere politico, ma di difficoltà legate a determinati avvenimenti, come il caso del Banco di Sardegna, il cui Statuto è stato recentemente modificato con legge dello Stato che ha portato il consiglio di amministrazione da 9 a 11 membri, in riconoscimento della creazione della Provincia di Oristano, per includere nel Consiglio le rappresentanze della nuova Provincia; e questo è

VII LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

7 MARZO 1978

avvenuto proprio nel momento in cui si stava per concludere la designazione dei rappresentanti della Regione; la abbiamo quindi sospesa. Nel frattempo poi è accaduto che il Governo si è dimesso; sono state sospese tutte le nomine e anche le riunioni del Comitato interministeriale per il credito, e non si è potuto procedere alla regolarizzazione di questo ente.

Per il CIS, invece — comincio da questi che sono i più importanti — la situazione è diversa in quanto la Regione ha designato recentemente il Presidente; mentre non ha completato la rosa dei nomi dei suoi rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione.

Degli enti nazionali nei quali la Regione ha rappresentanza c'è ancora la Cassa per il Mezzogiorno, per la quale noi non abbiamo provveduto a nominare il rappresentante effettivo della Regione, uscendo dalla situazione transitoria di provvisorietà prevista dalla legge; abbiamo infatti ritenuto che in questo momento fosse opportuno lasciare ancora il rappresentante regionale in quanto si era in una fase di definizione di programmi esecutivi annuali che aveva seguito con molta attenzione il dott. Solinas, nostro attuale rappresentante. Credo che il dott. Solinas stia facendo il lavoro di rappresentanza della Regione con molta cura e con molta solerzia e ci sembra che il momento di definizione dei programmi non fosse il più opportuno per procedere ad un cambiamento di rappresentanze; logicamente anche questa è una situazione non normale e va chiarita (su questo stiamo discutendo anche in Giunta oggi) o confermando come rappresentante effettivo della Regione lo stesso dott. Solinas, o procedendo alla nomina di un rappresentante diverso, espresso dall'interno della Giunta.

Per quanto riguarda però queste tre situazioni, io non desidero nascondere, soprattutto però per quanto riguarda il Banco di Sardegna e il Credito Industriale Sardo, così come gli altri enti a cui l'interpellanza fa riferimento, che una parte dei ritardi oltre che essere addebitata a queste ragioni, è da addebitare alle difficoltà, che credo tutti conoscano, di un accordo sulla rappresentanza complessiva della Regione negli enti, che è un accordo di difficile acquisizione.

Non è un mistero per nessuno, ed è inutile far finta di non saperlo, che queste designazioni avvengono quasi sempre (la norma è quella), su base partitica e, molto spesso, ci sono difficoltà abbastanza serie da superare, come nel caso in cui ci siamo trovati noi in parte per la nomina di alcuni di questi consigli di amministrazione.

La Giunta è però pervenuta recentemente all'orientamento di procedere comunque, entro un certo lasso di tempo, alla designazione o alla nomina — quando di sua competenza — dei consigli di amministrazione, ove i partiti politici dovessero non concordare intorno alle ripartizioni dei rappresentati in questi enti.

Questa è la ragione fondamentale; inutile dire che ce ne sono altre. La ragione fondamentale è la difficoltà di pervenire ad un accordo. Sono d'accordo con l'interpellante che questa è una carenza di direzione politica della Giunta, perché è un atto di Governo vero e proprio che si deve esplicare, ed un Governo che non riesca a procedere in questa direzione è chiaramente carente; non ho difficoltà ad ammetterlo.

Per quanto riguarda gli enti minori io credo che si debbano fare anche per essi delle distinzioni (la stessa interpellanza le fa, quindi non mi pare che siamo in dissenso): quelli che sono da riformare e quelli che invece non debbono essere sostanzialmente modificati. Tra quelli che non debbono essere modificati ci sono: l'EMSA, l'ARST, e credo, come è stato detto, anche l'ETFAS, pur se non compare esplicitamente in questo elenco.

Noi stiamo per procedere al rinnovamento dei consigli di amministrazione dell'EMSA e dell'ARST, anche se esistono notevoli perplessità intorno ad una delle caratteristiche di questi consigli di amministrazione, caratteristiche che troviamo anche in quello dell'ETFAS. La perplessità riguarda l'opportunità della presenza nei consigli di amministrazione delle rappresentanze sindacali di categoria (come è il caso dell'ARST) o delle rappresentanze sindacali *tout court* (come è il caso, invece, dell'EMSA). Dagli stessi sindacati sono venute delle perplessità intorno al mantenimento di queste rappresentanze all'interno del consiglio di amministrazione, per-

ché configura talvolta dei conflitti, delle convergenze improprie all'interno degli stessi, che forse sarebbe utile eliminare.

Quindi ci siamo posti il problema se era il caso di procedere prima ad una piccola modifica statutaria e poi alla nomina del consiglio di amministrazione. Ma per come stanno marciando le cose delle leggi di riforma degli enti credo che, a questo punto, porsi il problema di ulteriori leggi di modifica degli enti, significherebbe ritardare ulteriormente il corso di rinnovamento del consiglio di amministrazione. Quindi, probabilmente, procederemo (ecco il motivo della discussione ancora in corso in Giunta su questo aspetto) alla nomina dei consigli di amministrazione dell'ARST e dell'EMSA.

Per quanto riguarda l'ETFAS, al quale ho fatto riferimento, se i colleghi lo ricorderanno anche nella recente discussione sulla crisi economica, noi ci troviamo in questa situazione: che abbiamo di fronte due possibilità; quella di procedere immediatamente alla nomina, al meccanismo di designazione e di nomina del consiglio di amministrazione, che come i colleghi sapranno, è formato da una quarantina di membri rappresentanti di tutte le categorie che operano in agricoltura, o invece quella di procedere alla riforma dell'ente, alla sua regionalizzazione, come si dice, e quindi anche di ridisegnare, rimodellare il consiglio di amministrazione. E' noto a tutti che anche sul consiglio di amministrazione dell'ETFAS, sulla sua vecchia composizione ci sono delle notevoli perplessità in quanto si tratta di un consiglio eccessivamente numeroso, pletorico, in qualche misura non funzionale, rispetto alle competenze e alle esigenze dell'ente; è anche risaputo che oggi l'ente opera soprattutto attraverso la Sezione speciale di riforma e che si è creato un dualismo pericoloso tra l' "ente madre", diciamo, e la Sezione speciale, con disfunzioni abbastanza significative e preoccupanti. Il Consiglio è chiamato a discutere sulla situazione dell'ETFAS attraverso mozioni ed interpellanze; lo si farà in questa tornata e quindi approfondirà anche questi aspetti del problema. Ma la ragione per la quale noi non abbiamo proceduto alla riforma dell'ETFAS, che ci è stata pure chiesta da varie parti, è una

ragione finanziaria.

Noi abbiamo ripetutamente detto che siamo pronti a regionalizzare l'ETFAS, ove lo Stato si accolli con chiarezza, attraverso norme specifiche, il carico finanziario, il fabbisogno necessario a mantenere in vita l'ente. Attualmente questo non è stato ancora possibile, sicché anche le norme di attuazione che dovrebbero portare al trasferimento dell'ETFAS alla Regione sarda, così come è avvenuto nelle altre Regioni d'Italia, attraverso una legge ordinaria, noi le abbiamo ritardate, perché non si è riusciti a raggiungere l'accordo sulla sicurezza, sulla garanzia della copertura finanziaria. Ma questo è solo uno degli aspetti del problema, l'altro aspetto è che bisognerà andare in prospettiva a determinare se è possibile o no far coincidere l'ETFAS con la Sezione per cercare di eliminare il dualismo. E' una discussione piuttosto complessa, mi rendo perfettamente conto; ma questo lo dico soltanto per dimostrare quanto le questioni siano tra loro aggrovigliate e non sempre la ragione sta nella difficoltà di trovare accordi tra i partiti: ci sono anche ragioni sostanziali che spesso ritardano la messa in moto dei meccanismi di normalizzazione dei consigli di amministrazione.

Infine, vorrei parlare un attimo degli IACP, per i quali esiste un ritardo considerevole, forse il più serio, dal punto di vista del meccanismo di designazione di nomina. Per gli IACP noi abbiamo le terne, da diverso tempo, delle Amministrazioni Provinciali; cioè, i colleghi sapranno che la Regione nomina i Presidenti degli IACP traendo il nome dalle terne proposte dai Consigli provinciali: due della maggioranza, uno di minoranza, così come dice la legge; la Giunta dovrebbe, appunto, procedere alla nomina dei Presidenti traendoli da queste terne.

Anche qui ci sono state questioni politiche avvertite, credo abbastanza chiaramente, dai colleghi consiglieri, che derivano dal fatto di distribuire con equità, diciamo così, con equilibrio, le presidenze, rispettando il più possibile la situazione politica delle Province da cui derivano le rappresentanze: facendo cioè possibilmente (si tratta sempre di equilibri difficili) coincidere l'appartenenza del designato alle forze politiche che in quelle determinate Province

hanno le maggioranze. E' stata questa un'operazione contraddittoria che non siamo riusciti ancora a far combinare perché non sempre le esigenze coincidono con questo criterio orientativo di massima, che è il criterio che si era discusso a livello di intesa e a livello di partiti, come il criterio ispiratore delle nomine degli IACP. Cioè non sempre le forze politiche sono orientate a designare uomini che corrispondano alla situazione politica della Provincia di appartenenza.

Per quanto riguarda, infine, gli Ospedali, a cui si fa riferimento, io credo che andremo rapidamente alla normalizzazione. Io ho già detto l'altro giorno ad una conferenza dei capigruppo convocata alla fine della seduta, che la Giunta era d'accordo (e credo che sia stato incluso nell'ordine del giorno del Consiglio, non so se sia stato già fatto, probabilmente si farà successivamente) per la nomina dei membri di questi consigli di amministrazione di designazione consiliare, anche se tutto il procedimento di classificazione non è ancora, purtroppo, esaurito. Il medico provinciale, per esempio, non ha classificato ancora, per quanto mi risulta, l'Ospedale Oncologico; tuttavia la Giunta aveva proposto la classificazione dell'Oncologico, dell'Ospedale Businco in ospedale regionale specializzato: quindi, se il medico provinciale riconferma questa nostra proposta, dovrebbe procedersi alla designazione del Consiglio di amministrazione secondo le procedure degli ospedali regionali; cioè, una parte dei componenti sarebbero designati direttamente dal Consiglio regionale. Altrettanto si dica per il Crespellani, perché, data la sua configurazione (raggruppa ospedali distribuiti in tutta la Regione), non può che essere considerato ospedale regionale. Noi attiveremo le procedure attraverso una lettera della Giunta al Presidente del Consiglio perché il Consiglio proceda alla nomina dei suoi rappresentanti in questi ospedali.

Infine, volevo rispondere un momento alla questione delle incompatibilità. Noi abbiamo richiamato con molta chiarezza le forze politiche al rispetto, nelle designazioni dei rappresentanti, delle norme concordate (anche se non sono norme giuridiche) dai partiti in ordine al-

la rigorosa incompatibilità tra cariche amministrative di un certo rilievo, e cariche politiche o sindacali di un certo rilievo. Cioè, non si dovrebbe mai, come vari colleghi sapranno, permettere che la carica di Segretario provinciale o regionale di un partito coincida con la presidenza di un ente di una certa importanza; e quando queste coincidenze ci fossero, andrebbero rapidamente rimosse. Così come non dovrebbe essere permesso che il Sindaco di una città importante diventi il Presidente di un ente; vi è, quindi, una serie di incompatibilità, alcune relative alla Sardegna, altre, per gli enti di carattere nazionale, stabilite addirittura attraverso una normativa non perfezionata del tutto, ma che ha avuto l'approvazione di un ramo del Parlamento e che va sotto il nome di "Codice Stammati", il quale indica quali sono le condizioni che devono essere rispettate, per far parte dei consigli di amministrazione di istituti di credito. La Giunta regionale ha sposato anche queste linee di comportamento, e ha quindi cumulato le condizioni per la rappresentanza: sia quelle di nostra emanazione, sia quelle di emanazione parlamentare.

Esistono oggi delle situazioni di incompatibilità che sono maturate successivamente; credo che il caso più noto sia quello del Segretario regionale della Democrazia Cristiana, che è divenuto tale essendo già Presidente della SFIRS. Penso che alla prossima assemblea questa condizione di incompatibilità sarà sicuramente rimossa; lo stesso dott. Murgia si è dichiarato disponibile a dimettersi (non poteva che essere così del resto). Anche se non si tratta di un ente regionale in senso stretto, perché si tratta di una società che nasce come società privata per azioni, ma, tuttavia, essendo regionale il capitale di maggioranza, ed essendo quindi, dal punto di vista del capitale di diretta emanazione pubblica, noi abbiamo ritenuto di poterla equiparare agli enti regionali veri e propri, e in questo senso la Giunta pensa che esista, se non proprio nel senso strettamente giuridico del termine, una incompatibilità tra le due funzioni, che sarà, appunto, rimossa rapidamente. Per concludere, credo di poter prendere l'impegno, signor Presidente, anche in presenza di una permanente

condizione di difficoltà a comporre tutte le varie esigenze che esistono quando si tratta di dar vita a questi consigli di amministrazione, anche ove queste difficoltà permanessero, di provvedere rapidamente alla designazione dei rappresentanti nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sini per dichiarare se è soddisfatto.

SINI (P.C.I.). Per dire, signor Presidente, che l'intervento del Presidente della Giunta ci lascia soddisfatti solo in parte, nel senso che noi prendiamo atto delle dichiarazioni, con le quali si ammettono i ritardi e anche le carenze di iniziativa della Giunta; però ci pare di dover insistere ancora perché la Giunta non abbia più indugi a procedere alla normalizzazione di una situazione che sta diventando, in molti casi, lo ripeto, assai delicata. Ci rendiamo conto che per alcuni degli enti a cui noi abbiamo fatto riferimento nell'interpellanza, ci sono problemi assai complessi che forse possono comportare un approfondimento anche a livello politico (mi riferisco al caso dell'ETFAS). In altri casi però mi pare che i problemi non debbano sussistere; quindi si tratta di imprimere una certa accelerazione all'iniziativa della Giunta perché i problemi più complessi vadano risolti. Con questo vogliamo sottolineare il fatto che la Giunta in nessun momento deve rinunciare al suo ruolo politico per soggezione, eventualmente, a una temuta forza politica che potrebbe fare ostacolo alla soluzione di certi problemi.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento dell'interpellanza numero 394, Marini - Muledda - Berlinguer - Schintu. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

“I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se ritenga conforme ai criteri fondamentali di imparzialità, correttezza ed equità amministrativa le deliberazioni della Giunta regionale e gli atti interni in contrasto con i principi stabiliti

dal disegno di legge n. 169, sull'ordinamento degli uffici e sullo stato giuridico dei dipendenti della Regione, e diretti a precostituire situazioni di fatto e di diritto nell'imminenza dell'approvazione dello stesso disegno di legge da parte del Consiglio regionale.

La Giunta, infatti, con deliberazioni del 4 novembre 1977 ha deciso l'istituzione di un nuovo ufficio, la segreteria della Giunta regionale, e l'affidamento all'ufficio legislativo e legale della Presidenza della Giunta della trattazione degli affari di cui alle lettere b), c), d), dell'articolo 10 e a), e), h), dell'articolo 2 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1. Con le stesse deliberazioni le funzioni di Capo della Segreteria della Giunta e di Capo dell'ufficio legislativo e legale sono state equiparate a quelle di Direttore dei servizi di Assessorato: conseguentemente i funzionari già preposti a tali uffici sono stati promossi al massimo incarico della gerarchia amministrativa.

Inoltre l'Assessorato agli affari generali, personale e riforma della Regione, con ordine di servizio del 12 settembre 1977, ha predisposto un organigramma dell'Ufficio personale istituendo divisioni e sezioni ed attribuendo incarichi in previsione dell'approvazione del disegno di legge n. 169. L'ordine di servizio contiene la decisione, assai singolare, di nominare a Direttore di servizio dell'Assessorato, disposta dallo stesso funzionario che ha sottoscritto il provvedimento.

E' facile rilevare i palesi contrasti che esistono fra gli atti richiamati e quelle disposizioni del disegno di legge n. 169 che prevedono una completa riorganizzazione degli uffici, la soppressione delle attuali qualifiche ed un nuovo inquadramento con l'istituzione di sei fasce funzionali. Inoltre, il comportamento della Giunta appare assai grave perché contrasta coi principi fondamentali di una politica del personale ispirata al criterio dell'equità ed imparzialità amministrativa e crea un precedente molto delicato nei rapporti tra gli organi regionali, provocando ulteriore intralcio nei lavori della Commissione consiliare.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere se non consideri una simile scelta incoeren-

te con la necessità di un rigido contenimento e controllo della spesa pubblica, come più volte ribadito, anche con atti formali, in Consiglio regionale, e come esigono le difficili condizioni economiche e sociali della Regione e del Paese.

Chiedono infine quali atti intenda adottare per l'immediata revoca dei provvedimenti citati e degli eventuali atti che siano stati assunti in contrasto con i principi del disegno di legge sull'ordinamento degli uffici e sullo stato giuridico del personale, o che, in ogni caso, potrebbero costituire situazioni di fatto e di diritto nell'imminenza dell'approvazione del disegno di legge richiamato". (394)

PRESIDENTE. L'onorevole Marini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARINI (P.C.I.). Il problema sollevato con l'interpellanza numero 394 dal Gruppo comunista è diretto, soprattutto, a conoscere, da parte della Giunta, l'opportunità di alcuni provvedimenti che sono stati assunti dalla Giunta stessa, e l'opportunità anche di alcuni atti interni di ordine amministrativo e di organizzazione degli uffici del personale; l'opportunità, soprattutto, in relazione al fatto che la prima Commissione, ormai da tempo, attende all'esame del disegno di legge numero 169. A parere degli interpellanti, i provvedimenti assunti sembrano in contrasto con alcuni principi sanciti in tale disegno di legge e comunque non agevolano certamente i lavori della Commissione consiliare competente.

Gli atti richiamati con l'interpellanza sono sostanzialmente tre. Due delibere di Giunta e un atto interno di ordine amministrativo, relativo all'Assessorato del personale. Le delibere di Giunta richiamate sono: quella istitutiva della segreteria della Giunta, e quella che affida all'ufficio legislativo la trattazione di nuovi affari (che sono quelli previsti dalla legge n. 1 del 1977). E fin qui, potremmo dire, nessuna questione potrebbe essere sollevata in quanto l'istituzione dell'ufficio di segreteria della Giunta e l'affidamento di nuovi compiti all'ufficio legislativo sono contemplati e previsti dalla citata

legge n. 1 del 1977. Le nostre perplessità cominciano laddove con le stesse delibere la Giunta equipara il capo della segreteria della Giunta e il capo dell'ufficio legislativo ai direttori di servizio.

Per comprendere a fondo il senso della nostra interpellanza, appare opportuna una lettura comparata fra le delibere della Giunta e l'articolo 93, terzo comma, del disegno di legge n. 169, che altro non è che un emendamento presentato al precedente testo da parte della Giunta medesima. Infatti l'articolo 98, terzo comma, fra le altre cose, dispone che il direttore dell'ufficio legislativo e della segreteria della Giunta (e tali sono diventati a seguito delle delibere richiamate), sono inseriti nella settima fascia funzionale e, quindi, fra quei funzionari per i quali l'Amministrazione regionale, la Giunta, aveva previsto un aumento dello stipendio, certamente considerevole. L'altro atto richiamato, è l'ordine di servizio n. 1 del 12 settembre 1977. Questo atto, abbastanza singolare, predispone un nuovo organigramma del personale, attraverso la istituzione di divisioni e di sezioni, e comprende anche (come abbiamo scritto nell'interpellanza) la decisione, per noi assai singolare, non so se tale sia anche per l'Assessore visto che si tratta di uffici inseriti nel suo Assessorato, secondo cui il capo dell'ufficio del personale si autonoma direttore di servizio, e firma lui stesso l'atto relativo. Ora la preoccupazione nostra, e da qui le ragioni fondamentali dell'interpellanza, è che questi atti siano stati assunti, sia dalla Giunta sia dal capo dell'ufficio del personale, in vista dell'approvazione del disegno di legge n. 169 e, quindi, diretti a preconstituire situazioni di fatto e di diritto, mentre la Commissione attendeva ai lavori per l'esame del disegno di legge, prevenendo, se non scavalcando, quella che è la competenza anche istituzionale della Commissione stessa. A noi pare che in questi atti si riveli ancora una volta un modo di gestire il personale che non può essere accettato, che non poteva essere accettato prima e che ancora meno può essere accettato oggi, che ci apprestiamo ad approvare una legge di riforma dell'apparato amministrativo regionale che, come tutti ci auguriamo e speriamo, dovrebbe

be innovare profondamente rispetto al passato.

E' necessario avere una visione diversa, portare avanti una politica diversa nella gestione del personale, non la politica *ad personam*, ma una politica nell'interesse generale dell'Amministrazione regionale; e, si badi bene, l'interpellanza non intende sollevare problemi o giudizi di merito sulle persone! I destinatari non sono i funzionari i cui nomi pure compaiono in questi atti; i destinatari non sono le persone, sulla cui serietà e preparazione non abbiamo niente da obiettare e da eccepire; il destinatario dell'interpellanza è la Giunta, il suo comportamento, i suoi metodi e sistemi di gestione del personale che continuano ad essere sostanzialmente quelli del passato.

Ecco, noi riteniamo che occorra una svolta seria nella gestione degli uffici e nella gestione del personale, e quando diciamo questo, riteniamo di fare gli interessi generali, non solo della Regione, ma quelli degli stessi dipendenti della Regione.

E' necessario porre alla base della gestione del personale alcuni criteri elementari di gestione democratica che sono quelli dell'imparzialità, della correttezza, dell'equità amministrativa perché solo così noi potremmo suscitare l'interesse dei funzionari, l'interesse nell'apparato amministrativo della Regione, ai compiti nuovi e sempre più diversi che la Regione stessa porta avanti; solo così saremo in grado di suscitare tensione morale, partecipazione attiva, viva e fattiva, senza le quali nessuno degli atti che noi assumiamo qui, nella sala del Consiglio regionale, può essere concretizzato secondo la volontà politica del Consiglio stesso. Al di là di questi elementari criteri di gestione democratica del personale, esiste solo il qualunquismo, la paralisi dell'amministrazione, il dominio delle clientele, mali che erano presenti nel passato, e che sono presenti ancora oggi.

Abbiamo inoltre inteso sottolineare con l'interpellanza un elemento di carattere istituzionale e di correttezza nei rapporti fra la Giunta e il Consiglio e quegli organismi attraverso i quali il Consiglio si articola e opera; sostanzialmente, i rapporti tra la Giunta e la Prima Commissione consiliare. Io ricordo ancora una volta

che gli atti sono stati assunti dalla Giunta mentre la Commissione esaminava il disegno di legge; si veniva cioè a configurare un nuovo aspetto dell'Amministrazione regionale, e mentre la Commissione operava, lavorava in una direzione, la Giunta operava e lavorava in senso opposto, creando, ripeto, situazioni di fatto e di diritto che tendevano a snaturare il disegno di legge prima ancora che questo arrivasse in Consiglio. Direi che è abbastanza singolare il fatto che la Giunta abbia sentito due esigenze, non molto coerenti: quella cioè di una smentita pubblica della nostra interpellanza, e quella di portare l'interpellanza stessa, in tempi rapidissimi, all'esame in Aula (visto che il Gruppo comunista ha presentato circa 170 interrogazioni, interpellanze e mozioni, e di queste, solo 16 sono state discusse e che vi sono interrogazioni e interpellanze di tutti i Gruppi, quindi anche nostre, che risalgono ad un anno, due anni fa).

PIREDDA (D.C.). Siete anche fortunati.

MARINI (P.C.I.). Non so, collega, se si tratta di fortuna o invece di un'esigenza che la Giunta ha sentito per dare una risposta immediata e confrontarsi con noi su queste questioni. Smentita sulla stampa ed esame rapido in Aula dell'interpellanza stessa, quindi. Per quanto riguarda la smentita che è stata fatta sulla stampa, io credo che l'onorevole Corona, che senza dubbio vi ha contribuito, vorrà stamattina, quanto meno, rettificare il comunicato che è stato dato alla stampa, perché la veridicità, la validità e la serietà delle cose che noi abbiamo inserito nell'interpellanza sono state poi confermate dagli atti che sono stati forniti alla Commissione dall'Ufficio del personale, su richiesta della Commissione stessa.

Per concludere questa breve illustrazione dell'interpellanza, e a riconfermare le conclusioni che nell'interpellanza stessa sono state scritte, chiediamo di sapere dall'Assessore e dalla Giunta, se non intenda revocare i provvedimenti assunti.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli affari generali ha facoltà di rispondere.

CORONA (P.R.I.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza 394 presentata dagli onorevoli colleghi Marini, Muledda, Berlinguer e Schintu, e testé illustrata dall'onorevole Marini, ravviserebbe presunti contrasti tra alcuni provvedimenti della Giunta regionale in materia di organizzazione degli uffici e i principi ispiratori del disegno di legge n. 169. Desidero precisare che, secondo la Giunta, non vi è alcun contrasto fra le deliberazioni di formale riconoscimento dell'ufficio legislativo e della segreteria della Giunta, ed i principi giuridici di un disegno di legge, che attraverso un *iter* abbastanza laborioso, è ancora aperto al dibattito tutt'altro che concluso. Giova comunque mettere in risalto che proprio quegli uffici che la Giunta ha regolamentato con le deliberazioni sopraccitate, erano stati istituiti ed espressamente regolati negli articoli 5-6 e 7 del disegno di legge n. 169 e collocati, precisamente, tra gli uffici a competenza generale o uffici centrali. Tali uffici e servizi, sono anche espressamente previsti dall'articolo 10 della legge numero 1, che ne individua anche le funzioni.

La Giunta regionale, cui spetta il potere organizzatorio degli uffici, con le sopraccitate delibere, ha inteso dare un formale riconoscimento e una particolare rilevanza nell'ambito della legislazione vigente agli uffici che da tempo svolgevano quelle funzioni. Infatti, per quanto concerne l'ufficio legislativo, la delibera della Giunta nulla ha aggiunto a quanto il predetto ufficio per anni ha svolto: cioè, lo studio e il coordinamento delle attività legislative e regolamentari, la consulenza in materia legislativa, legale, giuridica e amministrativa, lo svolgimento degli affari relativi al contenzioso attivo e passivo; compiti che, evidentemente, legati alla natura stessa dell'ufficio, sono stati riaffermati in applicazione della su accennata legge regionale n. 1 che, per la prima volta, ha fissato le norme sulla organizzazione amministrativa della Regione.

L'istituzione dell'ufficio della segreteria della Giunta è scaturito, invece, oltre che dal potere di organizzazione del proprio ambito, che

spetta alla Giunta regionale, dall'esigenza di creare una struttura più dinamica, che potesse assolvere immediatamente alle incombenze relative alle sedute di Giunta, il cui numero di componenti, com'è noto, è stato elevato. Naturalmente ora c'è un carico maggiore di verbalizzazione e di adempimenti conseguenti alla trattazione degli affari da parte della segreteria della Giunta, e relativi all'esecuzione delle deliberazioni della Giunta medesima, per quanto di competenza del Presidente.

Inoltre si è da più parti ravvisata la necessità di sollevare il Segretario Generale dai compiti meramente connessi al funzionamento dell'esecutivo, per indirizzarne invece l'attività verso settori di coordinamento e di programmazione, senz'altro di più rilevante impegno.

In relazione a quanto affermato dagli interpellanti, e cioè che con le stesse deliberazioni la Giunta ha voluto equiparare le funzioni di capo della segreteria e di capo dell'ufficio legislativo a quelle di direttore dei servizi dell'Assessorato e che, conseguentemente, i funzionari già preposti a tali uffici sarebbero stati promossi al massimo grado della gerarchia amministrativa, mi preme precisare che nessun aumento di grado o di qualifica ha deliberato la Giunta in favore dei predetti funzionari, ma si è solo determinato, per essi, l'affidamento di un incarico che peraltro veniva già svolto precedentemente. Infatti, i funzionari interessati hanno conservato l'attuale qualifica, o grado, già da tempo rivestito, cioè quello di ispettore generale; in favore degli stessi non è derivato alcun aumento di stipendio o altra indennità a qualsiasi titolo, ma solo maggiori oneri connessi all'attribuzione formalmente loro riconosciuta. Si sottolinea a questo proposito che, se la Giunta avesse voluto in qualche modo privilegiare quei funzionari, cui sono state formalmente affidate le responsabilità degli uffici in parola, avrebbe potuto attribuire loro la qualifica di ispettore generale capo, risultando al momento attuale vacante nell'organico dell'Amministrazione 3 posti per tale qualifica. Nessun effetto economico è derivato pertanto dai provvedimenti della Giunta ai funzionari in argomento e neppure alcuna precostituzione di privilegio, di fatto o

di diritto, posto che tali uffici come i rispettivi direttori sono stati espressamente previsti, come già prima accennato, nel disegno di legge n. 169. E' evidente che l'ultima parola in merito alla approvazione del disegno di legge 169 e degli articoli che istituiscono tali uffici spetta al Consiglio regionale; ove tali articoli venissero modificati o non approvati, nessuna precostituzione di privilegio potrebbe valere per i funzionari preposti a tali servizi. Ma se il disegno di legge dovesse essere approvato dal Consiglio nei termini proposti, la Giunta non potrebbe fare altro che riconfermare quanto appunto già deliberato, visto che questi stessi funzionari svolgono tali funzioni ormai da anni.

Un discorso a parte spetta poi alla struttura organizzativa fissata all'interno dell'ufficio del personale; occorre precisare che tale struttura è stata stabilita con ordine di servizio emanato dal responsabile, non dal direttore del servizio (ho la fotocopia del documento; spero che quella dell'onorevole Marini sia la stessa: c'è la firma del responsabile dell'ufficio del personale); il che è avvenuto con delibera del 25 febbraio 1975, nel rispetto delle attribuzioni previste dalle norme del testo unico 10 gennaio 1957, e successivamente dell'articolo 1 della legge 30 gennaio 1970, n. 6, ove, in particolare, si evidenzia che nelle attribuzioni del responsabile dell'ufficio è compreso il potere di organizzazione dei servizi dell'ufficio stesso.

Quale estrinsecazione di tale potere, pertanto, ed al fine esclusivo di ripartire le responsabilità a livello intermedio, gli ordini di servizio riferiti affidano le responsabilità ai funzionari in servizio presso l'ufficio stesso.

Si riconferma quindi che gli ordini di servizio sono stati emanati in forza e nel rispetto delle norme vigenti, nella consapevolezza che le modifiche della legislazione regionale in materia possono avvenire solamente con legge regionale, come disposto dall'articolo 2 della legge regionale 30 luglio 1970, n. 6. Il disegno di legge n. 169 per altro non contiene norme che prevedano una particolare disciplina sugli argomenti trattati dagli ordini di servizio in questione. Bisogna anche mettere in evidenza che tali ordini di servizio altro non fanno che operare nell'organizzazione interna per

la miglior funzionalità degli uffici e che, in ogni caso, essi non comportano né progressione di carriera, né aumenti di stipendio, e non precostituiscono alcuna posizione di fatto o di diritto preferenziale di alcun genere, ma solo l'assegnazione di funzioni. L'esigenza di riorganizzare il servizio all'interno dell'ufficio del personale è scaturita tra l'altro dal fatto che il personale assegnato si è ridotto a seguito di trasferimento o di collocamenti in quiescenza di oltre una decina di unità operative, soprattutto a livello di personale direttivo. Il Capo dell'ufficio del personale è altresì direttore dei servizi dell'ufficio del personale. Siffatto particolare deriva dall'articolo 9 della legge regionale n. 10 - "Stato giuridico del personale regionale" - e dai compiti specifici ad esso attribuiti dal citato testo unico 10 gennaio 1957, n. 3. Pertanto nessuna autopromozione, dal momento che il conferimento dell'incarico di direttore dei servizi rientra nelle competenze regionali, ed il capo dell'ufficio del personale in carica è stato nominato a tale funzione con delibera della stessa Giunta, in data 21 febbraio 1975.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marini per dichiarare se è soddisfatto.

MARINI (P.C.I.). Devo con molta onestà ritenermi insoddisfatto della risposta che mi ha dato l'Assessore Corona; altre volte ho palesato in questa Aula la mia soddisfazione per le risposte che venivano date, quindi non c'è da parte nostra nessun atteggiamento preconcepito, nessuna pregiudiziale nei confronti di alcuno, e tanto meno nei confronti dell'Assessore Corona. Dico che non mi ritengo soddisfatto perché ci sono alcune considerazioni, alcuni fatti che sono indicati nell'interpellanza, e che io mi sono sforzato di illustrare; evidentemente non ci sono riuscito: data la risposta dell'onorevole Corona devo convincere me stesso, o devo rimproverare me stesso della poca chiarezza, perché probabilmente, se fossi stato più chiaro, l'Assessore Corona avrebbe potuto dare risposte più esaurienti. Cioè, quando si sostiene che non esiste nessun contrasto fra gli atti della Giunta e il testo del disegno di legge n. 169, e quando si sostiene che i provvedimenti assunti

non hanno alcun effetto economico, si sostengono delle cose quanto meno inesatte. Quando in sede di illustrazione dell'interpellanza, invitavo me stesso e adesso invito anche lei, a fare una lettura comparata fra le delibere della Giunta e il terzo comma dell'articolo 98, facevo ciò perché proprio da questa lettura comparata scaturiscono in modo inequivocabile le verità cui facevo riferimento.

CORONA (P.R.I.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Ora ... (*Interruzioni*).

Lei si riferisce all'applicazione dell'articolo 98.

MARINI (P.C.I.). Esatto!

CORONA (P.R.I.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Fa parte della legge ancora da definire.

MARINI (P.C.I.). Esatto, fa parte delle cose da definire; solo che c'è questo fatto e questa considerazione che va precisata: che la Giunta ha nello stesso tempo assunto le delibere richiamate e presentato un emendamento all'articolo 98. L'emendamento presentato all'articolo 98 era, di fatto, il riconoscimento dell'aspetto economico, il risvolto economico della delibera assunta. Quando nell'articolo 98 si sostiene che il capo della segreteria della Giunta e il capo dell'ufficio legislativo — mi segua bene — sono equiparati ai direttori di servizio e in virtù di questa equiparazione hanno diritto ad essere inseriti nella settima fascia funzionale, ebbene lei non può dirmi che i provvedimenti assunti non hanno un effetto economico. I due atti, egregio Assessore, sono contestuali, sono stati assunti nello stesso periodo. Si potrebbe andare anche più a fondo in questo, chiedendo all'Assessore, per esempio, perché è stata stabilita l'anzianità minima di 19 anni; come mai questo numero così strano, perché 19 e non 18 o 20, per esempio? Che giustificazione politica ha, che giustificazione ha nell'organigramma della Regione? Ma, ripeto, alla base della nostra interpellanza non vi sono le persone, che godono della no-

stra stima, e della nostra fiducia; alla base della nostra interpellanza ci sono i criteri politici di gestione del personale della Regione che non possiamo accettare; questa è la ragione di fondo del nostro interpellare.

E non vogliamo nemmeno intaccare quello che è il potere organizzatorio della Giunta previsto dalla legge n. 1 del 1977. Noi non abbiamo detto che la Giunta non poteva istituire la segreteria della Giunta stessa; noi non abbiamo detto che la Giunta non poteva affidare al responsabile dell'ufficio legislativo nuovi compiti, nuovi incarichi che sono quelli previsti dalla legge n. 1 che noi stessi abbiamo approvato. Ciò che non abbiamo accettato è quant'altro viene deciso nella delibera: il riconoscimento di nuovi incarichi e, nel contempo, con l'emendamento, l'adeguamento del disegno di legge a quei provvedimenti assunti, che tendevano a minare e, se mi consente, anche a violare sotto certi aspetti quella che è l'autonomia, il modo di operare, la serietà di lavoro delle Commissioni. Credo che, se la Giunta poteva e voleva dare un contributo, aveva questa possibilità: accelerare, dare un suo maggiore contributo e assicurare una maggiore presenza, nell'esame del disegno di legge, accelerandone l'*iter*, sciogliendo quei nodi politici che ci siamo portati appresso per mesi, per non dire anni, e che dovevano essere sciolti fundamentalmente dalla Giunta. Su quei nodi politici infatti vi erano non solo contrasti all'interno delle forze politiche della Commissione, ma anche fra la Giunta e le organizzazioni sindacali. Quindi, è per queste ragioni che io non mi posso ritenere soddisfatto della risposta dell'Assessore. E per concludere, visto che l'Assessore Corona mi ha voluto fare riferimento ulteriore all'organigramma dell'ufficio del personale, devo dire che è vero che l'ordine di servizio è firmato dal capo dell'ufficio del personale, ma è anche vero che quell'ordine contiene quello che noi abbiamo chiamato nella interpellanza il fatto singolare del capo dell'ufficio del personale che si nomina direttore dei servizi; e a noi non consta che gli fosse stato conferito precedentemente questo incarico.

Queste le considerazioni che ho voluto ulteriormente fare per ribadire la nostra insod-

disfazione circa la risposta dell'Assessore e, soprattutto, per ribadire ancora una volta che l'oggetto della nostra interpellanza non sono i funzionari della Regione, ma il metodo di gestione del personale che ancora una volta la Giunta tenta di perpetrare.

PRESIDENTE. Segue ora lo svolgimento dell'interpellanza numero 397 a firma Marini - Berlinguer - Muledda - Schintu. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

"I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i criteri in base ai quali la Giunta abbia proceduto a nuove assunzioni presso l'ufficio stampa.

Gli scriventi osservano che nel disegno di legge n. 169, sulla riorganizzazione degli uffici e sullo stato del personale, è espressamente prevista, all'articolo 14, l'istituzione e la regolamentazione dell'attività dell'Ufficio stampa e documentazione della Giunta regionale.

L'esame della norma è stato sospeso in attesa di chiarimenti e di una migliore definizione della proposta da parte della Giunta.

Nel frattempo risulta agli scriventi che l'organico dell'Ufficio stampa abbia subito variazioni per effetto di trasferimenti e di nuove assunzioni.

Non risulta che sia stata seguita alcuna selezione per valutare la professionalità e la competenza, nonostante vi sia una grande offerta di lavoro da parte di numerosi giornalisti professionisti e pubblicisti per l'incertezza dell'occupazione in molte aziende editoriali.

Questo principio, che costituisce la regola fondamentale per l'accesso nei pubblici impieghi, non può superarsi con espedienti meramente formali diretti unicamente a privilegiare l'istituzione di un rapporto di stretta collaborazione tra la Giunta e gli addetti stampa.

Infatti, ad avviso degli interpellanti, l'Ufficio stampa di un organo pubblico è chiamato ad assolvere un compito di informazione sull'attività dell'Ente che deve ispirarsi ai criteri di correttezza e di rigoroso rispetto della deontologia professionale.

E', infine, assai discutibile l'opportunità di adottare provvedimenti che in qualche modo modificano la situazione del personale mentre è pendente in Consiglio una legge che ne deve definire lo stato giuridico.

Gli scriventi pertanto interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga opportuno proporre la revoca delle assunzioni all'Ufficio stampa". (397)

PRESIDENTE. L'onorevole Marini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARINI (P.C.I.). Alcune delle considerazioni generali che facevo a illustrazione dell'interpellanza 394 (forse potevano essere anche congiunte, le due interpellanze) mi esimono dal ripeterle. Anche questa interpellanza è diretta a conoscere in base a quali criteri di selezione, innanzitutto, sono state operate nuove assunzioni presso l'ufficio stampa. Se le nostre informazioni non sono infondate, a noi risulta infatti che la Giunta ha operato delle assunzioni presso l'ufficio stampa della Regione. E anche questo avviene, nello stesso momento in cui la prima Commissione consiliare è in attesa di proposte precise e chiare da parte della Giunta circa la strutturazione dell'ufficio stampa della Regione. Il problema che noi solleviamo sembra di particolare rilievo ed importanza, perché anche in questo caso riguarda il merito della funzionalità di uno degli uffici non certamente secondari dell'amministrazione che è l'ufficio stampa. Noi riteniamo che le assunzioni presso questo ufficio debbano essere improntate a rigidi criteri di selezione delle capacità e della professionalità delle persone da assumere, dal momento che l'ufficio stampa ha il ruolo fondamentale di informare i cittadini, le comunità, circa i lavori della Regione. Quindi ci sembra importante e necessario che questo ufficio impronti la propria attività e il proprio lavoro secondo alcuni criteri dai quali riteniamo non si possa prescindere, quali quello dell'informazione rigorosa e obiettiva della comunità e dei cittadini, e quello dell'accertamento meticoloso, preciso e puntuale della notizia. Riteniamo che anche in questo settore bisogna cambiare, innovare rispetto al

passato e rispetto anche ai criteri che vengono seguiti oggi. I servizi stampa infatti non sono, a parer nostro, sempre improntati alle caratteristiche che abbiamo indicato e che, ripeto, sono sostanzialmente quelle dell'informazione rigorosa ed obiettiva. Infatti, anche alla base della funzionalità di questo ufficio, dei soggetti che vi sono stati preposti, hanno prevalso criteri che andavano al di là dell'interesse generale dell'Amministrazione regionale. I criteri di selezione del personale dell'ufficio stampa, i rapporti Giunta - personale dell'ufficio stampa non sono stati improntati, a parere nostro, a quei criteri di rigorosa serietà che dovrebbero poi portare a quegli elementi che noi abbiamo indicato come informazione rigorosa e come ricerca della precisione nella notizia da dare alla collettività.

Il caso richiamato dell'assunzione nell'ufficio stampa rientra in questa logica, e noi abbiamo interpellato l'Assessore per conoscere quale sia la qualifica esatta della persona che è stata assunta, proprio perché vogliamo evitare o meglio riteniamo che ancora una volta debba essere affermata l'esigenza che il rapporto Giunta-personale dipendente (quindi, non solo per l'ufficio stampa), debba essere un rapporto chiaro e corretto, e non debba lasciare dubbi o perplessità o zone d'ombra come spesso avviene. Per concludere, ritengo di poter dire che nella gestione del personale è necessario che tutto avvenga nella massima chiarezza e alla luce del sole.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CORONA (P.R.I.), Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso che condividere le considerazioni generali sulla funzionalità e sull'obiettività di qualunque ufficio stampa, non solo della Regione. Debbo però precisare che non è stata fatta alcuna assunzione presso l'ufficio stampa. E' stata destinata una vice-dattilografa, questa è la qualifica esatta, assunta in base alla legge sul collocamento

obbligatorio quale orfana di caduto in servizio; era l'unica ad avere presentato domanda ed è stata poi destinata all'ufficio stampa per le note carenze di personale di questo ufficio. Se poi l'interpellante si riferisce ad altre unità che sarebbero state trasferite da altri uffici, posso dire che l'unico trasferimento è avvenuto dopo lo smembramento dell'ufficio delle espropriazioni; un direttivo, di cui aveva necessità l'ufficio stampa, risultando disoccupato dopo l'abolizione dell'ufficio espropriazioni, vi è stato destinato. Questi due elementi non fanno parte tuttavia dell'organico dell'ufficio stampa; sono temporaneamente presenti per l'espletamento di compiti momentanei.

Tengo pure a precisare che noi abbiamo un solo giornalista che, in base all'articolo 21 della legge regionale 3 luglio 1963, n. 10, può essere assunto con contratto. Al di fuori di questa ipotesi, che l'Amministrazione regionale ha già realizzato da tempo, il personale in servizio presso l'ufficio stampa non si differenzia dal restante personale dell'Amministrazione regionale e, in particolare, può essere trasferito da un ufficio all'altro, e deve essere assunto secondo procedure di legge. Mi pare di avere risposto a tutte e tre le questioni che l'onorevole Marini mi ha posto; non credo di aver dimenticato altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marini per dichiarare se è soddisfatto.

MARINI (P.C.I.). Noi riteniamo che siamo di fronte ad uno di quei casi in cui si rispetta la sostanza della legge ma, di fatto, se ne viola lo spirito; il fatto che la assunzione sia stata operata in base ad una legge del 1968, che riguarda l'assunzione di invalidi presso gli enti pubblici, per quell'aliquota che compete agli enti pubblici, a parer nostro, rispecchia una di quelle situazioni che in diritto vengono definite proprio situazioni nelle quali si rispetta la sostanza ma è violato lo spirito della legge stessa. Perché è vero che sicuramente il riferimento normativo è quello della legge n. 482 del 1968, ma noi riteniamo che questo altro non sia se non un espediente formale, al quale si è voluto ricorrere,

e credo che lo verificheremo, egregio Assessore, nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, per assumere, di fatto, una persona presso l'ufficio stampa della Regione.

E ci troveremo ancora una volta di fronte al fatto compiuto; con delle persone che vengono assunte e adibite a compiti estremamente qualificanti e delicati (come quello appunto dell'informazione che si dà alla collettività), con delle persone che, di fatto, svolgeranno funzioni, mansioni diverse da quelle per le quali sono state assunte, senza passare attraverso quella selezione rigida cui facevamo riferimento anche prima, che deve accertare la professionalità e la competenza delle persone che sono chiamate a lavorare presso l'Amministrazione regionale. La persona a cui facciamo riferimento è già stata iscritta nell'elenco dei pubblicisti (è di pochi giorni questo fatto), ed è stata iscritta anche all'Associazione della stampa sarda. Quindi ha tutti i requisiti, egregio Assessore, per svolgere le funzioni per le quali realmente è stata assunta.

Sarebbe anche interessante ...

MACIS (P.C.I.). Quanti guardiani sono entrati e poi sono diventati funzionari! E' un vecchio sistema!

MARINI (P.C.I.). Il fatto nuovo è che noi abbiamo avuto la possibilità di accertare: non sempre si riesce ad accertare, infatti, a prendere visione e atto; spesso volte manca anche il tempo materiale di conoscere tutte le deliberazioni assunte dalla Giunta. Abbiamo rilevato ancora una volta uno dei sistemi tradizionali attraverso i quali si immette della gente negli uffici della Regione, violando quei criteri elementari che sono anche alla base della nostra Costituzione, che prevede che l'assunzione presso gli uffici pubblici deve essere fatta attraverso una rigorosa e rigida selezione.

Sarebbe però interessante anche sapere alcune altre cose; io le pongo in forma di domanda all'Assessore, che potrà rispondermi. Visto che la legge 482, in base alla quale le assunzioni sono state fatte, prevede appunto che la Regione possa assumere un'aliquota dei propri dipen-

denti tra gli invalidi, sarebbe interessante conoscere quante domande di invalidi, ripartite tra le diverse categorie previste dalla 482, giacciono presso l'ufficio del personale; quanto personale di queste categorie sia stato assunto, in quest'ultimo periodo, e quali criteri siano stati seguiti nell'operare le assunzioni; se siano state redatte delle graduatorie, se queste graduatorie vengano divulgate. Io voglio concludere con una considerazione: se l'assunzione operata da parte della Giunta fosse avvenuta nel rigoroso rispetto della legge 482 del '68, noi non avremmo certamente sollevato questo problema, non avremmo sentito la necessità di presentare un'interpellanza. Ma abbiamo la fondata ragione, e fondati elementi, se mi consente, per ritenere che l'assunzione è stata fatta formalmente nel rispetto di questa legge, ma sostanzialmente per destinare questa persona a funzioni, a compiti che sono ben diversi dalla qualifica a cui faceva riferimento l'Assessore, quella di vice dattilografa.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento dell'interpellanza numero 319 a firma Lippi - Frau. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

"I sottoscritti prendono atto che il grave incidente sul lavoro verificatosi il 15 aprile nelle miniere di Silius, che ha provocato la morte del giovane tecnico Paolo Pilia ed il ferimento di due minatori, ripropone in termini drammatici il problema della gestione delle miniere sarde, del loro assetto organizzativo, dei loro dispositivi di sicurezza, degli strumenti di prevenzione infortunistica, della medicina sociale ed in generale delle condizioni di sfruttamento cui sono sottoposti i loro addetti a tutti i livelli.

La sciagura che si è abbattuta improvvisa ma non imprevedibile è il segno, fra l'altro, di una condizione gestionale non protesa al potenziamento ed all'ammodernamento ma rassegnata al ridimensionamento ed alla renitenza imprenditoriale.

Preoccupati per questo stato di cose i sottoscritti, mentre esprimono il loro cordoglio per la vittima e la loro solidarietà per i feriti

VII LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

7 MARZO 1978

e per tutte le maestranze della miniera di Silius, chiedono di interpellare l'Assessore all'industria per sapere:

1) se non ritenga di disporre un immediato sopralluogo tecnico per accertare la causa della grave sciagura;

2) se non ritenga, nel caso siano accertate responsabilità aziendali, di intervenire tempestivamente e drasticamente fino alla sospensione della concessione mineraria;

3) quali misure intende adottare attraverso il suo Assessorato e gli altri uffici competenti per garantire la incolumità dei lavoratori in tutte le miniere sarde ed in particolare in quella di Silius ove le condizioni di lavoro sono improntate a vecchi modelli di sfruttamento coloniale". (319)

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, brevissimamente anche perché l'interpellanza, pur nella brevità della sua stesura, credo che si illustri da sé. Volevo soltanto sottolineare, ricordandolo all'onorevole Assessore all'industria, che il problema dell'insicurezza nel lavoro e, soprattutto, il problema dell'insicurezza nel lavoro minerario, non è un problema che abbiamo scoperto noi, né che si è evidenziato con la sciagura dalla quale è partita l'interpellanza mia e del collega Frau; esso trova radici profonde nella storia mineraria della Sardegna e fu oggetto di attentissima analisi e riflessione e approfondimento da parte di questa Assemblea quando — se non ricordo male — nella quinta legislatura, il Consiglio regionale della Sardegna affidò alla Commissione industria l'incarico di accertare le condizioni di lavoro dei minatori nelle diverse miniere della Sardegna.

Ricordo che quella Commissione che fu, brillantemente e con molto senso di responsabilità, guidata e condotta dall'onorevole Dessanay, ebbe modo, attraverso un'indagine che durò anni, di appurare la precarietà nella quale i nostri minatori erano costretti ad operare in quasi tutte le miniere della Sardegna.

Noi conosciamo le vicende del tessuto

minerario della Sardegna e non mi pare sia il caso che ci intratteniamo su questo. E' però grave che nel 1978, quando cioè le tecnologie anche nel campo minerario hanno raggiunto vertici che nel '60-'62 parevano irraggiungibili, si verifichino gli incidenti che si sono verificati, e che continuamente si verificano (non li conosciamo tutti, noi riusciamo a venire a conoscenza soltanto delle tragedie, cioè di quegli incidenti che producono morte; ma sono di ogni giorno gli incidenti più o meno gravi che affliggono le comunità operaie che lavorano nelle miniere stesse). E' dell'anno scorso, se non ricordo male, l'incidente mortale, sempre a Silius, che costò la vita ad un tecnico; nell'aprile di quest'anno abbiamo avuto l'ultima tragedia che è costata la vita a Paolo Pilia, e ha ferito in maniera grave altri due lavoratori. Onorevole Assessore, probabilmente noi non avremmo presentato un'interpellanza, ma soltanto un'interrogazione, non avremmo cioè dato all'episodio il significato dell'impegno che noi abbiamo ritenuto di porre, se non avessimo il sospetto che alla radice di quanto sta accadendo nelle miniere sarde, e in particolare in quella di Silius, non ci sia il palese disegno da parte dell'azienda di disimpegnarsi dalla medesima, al punto da trascurare la puntuale verifica degli impianti e garantire in termini rigorosi la sicurezza nel lavoro almeno dei dipendenti.

Onorevole Assessore, questo è lo spirito che ci ha portato a presentare questa interpellanza, le saremo grati se ella, oltre a fornirci le risposte che attengono alla lettera di questa interpellanza, volesse darci anche assicurazioni, in positivo o in negativo, questo non siamo in grado adesso di prevederlo, in ordine a quello che è il sospetto che noi abbiamo, e cioè, che dietro questo disarmo minerario in termini, diciamo, di conduzione e di coltivazione, vi sia il proponimento della azienda di disimpegnarsi dall'impresa medesima, e che questo quindi possa essere la premessa alla chiusura della miniera di Silius.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo all'interpellanza Lippi e all'interrogazione Corrias e più, credo che sia opportuno iniziare con una descrizione puntuale di come si sono verificati i fatti.

L'infortunio si è verificato verso le ore 10 e 30 del 15 aprile 1977, nel cantiere di Acqua Frida nella miniera di Mascadrosiu, a livello di quota 490 sul livello del mare, ove era in atto il parziale spoglio della soletta sovrastante. La porzione di giacimento superiore alla soletta era stata già coltivata per sottolivelli e vuoti, mentre la soletta medesima dell'altezza di circa sei metri veniva abbattuta per metà dell'altezza stessa con operazione effettuata a livello, mentre il recupero del materiale avveniva invece nella galleria di sottolivello immediatamente sottostante. Lo spoglio della soletta era preceduto, in un tratto armato con quadrinegno e guarnissaggio, dalle operazioni di disarmo e recupero del legname. Al disarmo e recupero del legname, nel turno in cui si è verificato l'incidente, provvedeva una squadra di quattro operai guidata da un sorvegliante. L'operazione consisteva nell'abbattere un quadro per volta, e nel recupero successivo del legname. Mentre si procedeva a questa operazione, si è verificato un distacco di roccia dalla corona della galleria che ha travolto un tratto di armatura ancora in posto, sotto la quale erano giunti i tecnici della miniera assieme al sorvegliante per un controllo del cantiere. La frana ha travolto il giovane perito minerario Paolo Pilia, deceduto, e gli altri tecnici responsabili dei lavori: il capo servizio principale, perito minerario signor Gildo Martinci, il capo servizio della miniera, perito minerario Carlo Forci, e il sorvegliante signor Lorenzo Melis, che riportarono fratture in varie parti del corpo; ha risparmiato il capo servizio principale che, fortunatamente, è rimasto illeso, pur sepolto sotto la frana che formò arco con il legname di parete.

Dagli accertamenti effettuati da due funzionari tecnici del corpo delle miniere è risultato quanto segue: primo, che le armature della galleria, prima e al momento della frana non erano gravate da carichi particolari; secondo che la por-

zione di roccia franata già da tempo presentava soluzione di continuità non visibile dall'esterno. Il personale che ivi lavorava ed i tecnici sopraggiunti, quindi, non hanno potuto avvertire il pericolo. L'assenza di segni premonitori e la repentinità dell'evento, sono stati determinanti per il verificarsi dell'incidente.

Per quanto concerne poi l'accento, fatto dall'interpellanza e dall'interrogazione in argomento, circa le iniziative necessarie per una reale conoscenza delle condizioni di sicurezza esistenti nelle miniere sarde per la tutela dei lavoratori, io vorrei fare presente che si sono date precise disposizioni al Corpo delle Miniere, che è l'organo deputato alla verifica della sicurezza. Anche se debbo riconoscere che la situazione attuale del Corpo delle Miniere è tutt'altro che felice, in quanto, dipendendo tale organo ancora dal Ministero competente, praticamente sconta una carenza di personale notevolissima. Pertanto i compiti di sorveglianza e di vigilanza ad esso affidati dalla legge non vengono espletati con quella puntualità, con quella precisione, con quella tempestività, con quella periodicità che le circostanze invece impongono.

Però dovrei aggiungere, per quanto in ultima annotazione, che le preoccupazioni avanzate dagli interroganti, se sono in parte giustificate, non sono confortate — se così posso dire — dai dati statistici. Infatti dal '72 al '76 nonostante queste carenze, c'è stata una sorveglianza maggiore, e una più rigorosa imposizione delle norme previste dalla legge. Tanto è vero che fra il '72 e il '76 c'è stata una riduzione di due terzi degli incidenti mortali, calcolati su una base di un milione di ore di lavoro (quindi non è un dato falsato dalla riduzione di minatori nel complesso, proprio perché rapportato al milione di ore di lavoro e quindi la riduzione è reale). C'è stato un calo continuo, finché nel '76 si è dovuto verificare questa differenza.

Circa l'ultima annotazione che ha portato il collega Lippi in merito alla preoccupazione di un progressivo allontanamento dall'interesse minerario della Società Silius, debbo dire che queste notizie sono vere in parte: pur non avendo ancora fatto conoscere esattamente le proprie intenzioni, la Mineraria Silius ha fatto presente

VII LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

7 MARZO 1978

che il tipo di politica che la CEE conduce per quanto attiene il comparto di attività da essa società perseguito è un tipo di politica che finisce per danneggiare, in maniera pressoché irrimediabile gli stessi coltivatori di questo settore operanti in Sardegna. Cioè, in effetti, non esiste quasi nessuna protezione doganale nei confronti del materiale che viene prodotto al di fuori della Comunità Europea, il che rende estremamente anti-economica la continuazione di queste lavorazioni.

Un intervento in questa direzione noi abbiamo ritenuto di dover fare presso il Ministero competente, perché se ne dia carico a livello di Comunità Economica Europea. E' per certi versi una vicenda parallela a quella che si riscontra nel settore tessile: si consente, attraverso l'accordo multifibre, che oggi sarà appunto ricontrattato, di importare in Italia una quantità di tessuti dai paesi terzi, dai paesi in via di sviluppo, a prezzi estremamente concorrenziali, facendoli passare come stracci, mentre si tratta, per esempio, di camicie a cui mancano soltanto i bottoni, o di abiti a cui mancano ugualmente i bottoni e le tasche applicati; come stracci, vengono venduti a prezzi estremamente bassi, al punto che si calcola che questo tipo di importazione provochi una riduzione di personale in tutta l'Europa, nel settore tessile, di circa 500 mila persone all'anno, in tutta la Comunità Economica Europea.

Un discorso di questo tipo va fatto anche, naturalmente, per quanto attiene la salvaguardia la difesa dei minerali sardi. Siamo in attesa di sentire quali iniziative verranno prese da parte del Governo centrale per tutelare questa produzione, che, in effetti, finisce per subire una concorrenza non giustificata ed eccessiva. Ma in effetti al momento non si sono avuti segnali circa la sussistenza di una volontà di sospendere questi lavori. Certo vi è stata, da parte della Silius, una presa di posizione sulla situazione di estrema difficoltà in cui opera l'impresa a causa della mancata protezione, a livello di accordi comunitari, di questo materiale, nei confronti di nazioni estranee alla Comunità Economica Europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Assessore, io non posso che ringraziarla per la diligenza e la puntualità, con la quale ella ha dato risposta alla nostra interpellanza del 16 aprile. Debbo anche ringraziarla per aver dedicato attenzione all'aspetto, non contenuto nella interpellanza, ma che, come le avevo detto prima, era all'origine della presentazione del documento medesimo. Debbo però rappresentarle alcune perplessità: in primo luogo io ero convinto, non avendo letto bene la data dalla interpellanza, che la risposta si riferisse ad analoga interpellanza dalla mia parte presentata, a seguito di altro incidente avvenuto nei primi mesi del '78, laddove mi accorgo che essa si riferisce al '77; sarebbe sembrato più logico che ella avesse contestualmente risposto all'una e all'altra.

CORONA (P.R.I.), Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione. Quando è stata presentata?

LIPPI (Democrazia Nazionale). E' stata presentata il giorno dopo l'incidente, alla fine del '77, se non ricordo male.

Non è ancora pervenuta all'Assessorato? Mi sembra quanto mai strano. Sarebbe stato interessante, anzitutto perché la sciagura alla quale io ritenevo di dovermi riferire nell'illustrazione dell'interpellanza, avrebbe intanto spostato tutte le sue esaltanti statistiche. Se infatti ella avesse tenuto conto (o gli uffici che l'hanno informata avessero voluto tener conto) anche dell'incidente che è costata la vita all'operaio — se non ricordo male — di San Basilio, probabilmente le sue conclusioni sarebbero state diverse.

Ma, a prescindere da questo — chiamiamolo — incidente assembleare, incidente nei rapporti fra Assemblea e Giunta, ecco, mi consenta di dirle che mi sembra strano che si possa pensare che nel 1977 (mi fermo al 1977) la conduzione nelle coltivazioni minerarie, soprattutto sopra il livello del mare (lei ha parlato di quota 400 sopra il livello del mare, se non

ricordo male), in giacimenti che, per loro natura geologica, sono notoriamente consistenti, i geologi, gli ingegneri, cioè l'apparato tecnico delle miniere non sia in grado di prevenire incidenti di questo genere. E' assurdo, onorevole Assessore, che queste cose si verificano in miniere di quel tipo! Io non sono un esperto, non sono un ingegnere, non sono un geologo, ma, venti anni (o quanti sono) di vita vissuta in questa Assemblea, ove un giorno sì e l'altro pure si parla di miniere, mi hanno consentito di avere una certa esperienza, che poi è andata approfondendosi nelle mille occasioni in cui il Consiglio e la vita politica ci hanno consentito di verificare, anche personalmente, certe situazioni all'interno delle miniere.

Ecco la perplessità che io le ripropongo, onorevole Assessore. Non toglie nulla, non solo del ringraziamento che io le ho rivolto in apertura della mia replica, ma nemmeno della considerazione che io e la mia parte politica hanno dell'impegno con il quale il suo Assessorato segue questi problemi. Penso però che sarebbe interessante che l'Assessorato che ella dirige, trovasse fonti e strumenti estranei a quelli del padronato quando deve attingere notizie di questo genere.

E qui si pone il problema del Corpo delle miniere. Ella stessa ha detto che il Corpo delle miniere non è in grado, per le note carenze, per le note insufficienze, di garantire quella sorveglianza che dovrebbe seguire con molta cura e con molta diligenza; basterebbe questo perché io non possa dichiararmi soddisfatto della risposta che ella, Assessore, mi dà. E' indispensabile, è assurdo pensare che una Regione la cui vocazione mineraria è riconosciuta universalmente, una Regione come la Sardegna che, nonostante il logorio del suo tessuto minerario, rimane pur sempre la Regione dal punto di vista minerario più impegnata d'Italia, abbia un Corpo delle miniere squinternato, sconquassato, come quello che noi conosciamo. Perché noi abbiamo avuto modo, come Commissione industria, nei tempi passati, di renderci conto che questo ufficio miniere è un po' come l'araba fenice: tutti sanno che esiste, però quando si va a trovarla, quando si va a verificare, a chieder-

re, a sapere, a conoscere, è sempre molto difficile ottenere delle risposte adeguate.

Io sono convinto che le risposte che ella ci ha fornito, onorevole Assessore, sono le risposte che le sono state fornite dall'azienda — questa è la mia convinzione, può darsi che sbagli —. Di ciò non le farei certamente torto, consapevole come sono che si tratta degli unici punti di riferimento che abbiamo, poiché, non avendo la Regione un suo ufficio miniere in grado di potere conoscere, vigilare, controllare; non avendo a disposizione la Regione nemmeno un ufficio come quello del Corpo delle miniere, adeguato alle necessità ed in grado di dare risposte ai quesiti che quotidianamente emergono dalla realtà — o meglio, da quel poco di realtà mineraria che ci è rimasta —, io comprendo che ella sia costretta a rivolgersi, per avere notizie, alle aziende interessate, come in questo caso. Ciò è lodevole per un certo verso, però certamente non premia, non dico la curiosità, ma l'esigenza di conoscere come in realtà stanno le questioni nel nostro tessuto minerario, e di sapere perché accadano ancora delle sciagure, come quella alla quale si riferisce l'interpellanza nostra del 16 aprile del '77, e come quella, la più recente, sempre di Silius, che è costata la vita ad un operaio di S. Basilio e ha cagionato gravi lesioni ad altri lavoratori che si trovavano in miniera con questo ragazzo.

Per queste ragioni, onorevole Assessore, pur dispiacendomene, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze entrambe a firma Lippi - Murru - Chessa - Ofeddu - Anedda e Frau, rispettivamente al Presidente della Giunta e agli Assessori all'industria e all'agricoltura, sulla situazione alla SEM-Molini sardi.

Avendo lo stesso oggetto, lo svolgimento delle interpellanze avverrà congiuntamente.

Si dia lettura delle interpellanze.

SPINA, Segretario:

“I sottoscritti, preso atto delle iniziative avanzate da più parti per risolvere la crisi della

SEM-MOLINI sardi derivante dalla fallimentare amministrazione degli ultimi anni; venuti a conoscenza che la causa fondamentale della pessima amministrazione del pubblico denaro — miliardi bilanciati dalla Regione — risiede sulla negligenza e sulla incapacità degli amministratori di attendere ai più elementari compiti del loro ufficio ed alla caotica situazione giuridica, amministrativa e tecnica delle società convenute che gestivano lo stabilimento con criteri approssimativi ed empirici e con metodi volti più a favorire gli interessi degli associati alle singole cooperative, piuttosto che perseguire una sana politica aziendale ritenendo che l'Amministrazione regionale non può ignorare il fatto che l'attuale crisi della SEM deriva — come sopra documentato — da una progressiva responsabilità degli amministratori coi quali gli Assessori all'industria e alla agricoltura intendono riallacciare trattative tese a riproporre la soluzione del problema sulla base di una male intesa tesi occupazionale; tenendo conto che l'operazione in parola, in passato, mediante il conferimento della gestione ad amministratori sprovveduti e poco rispettosi del patrimonio della collettività è già costato alla Regione (peggiorando la situazione occupazionale) oltre 3 miliardi di cui 835 milioni per l'acquisto dello stabilimento (1970), 150 milioni dal Credito Industriale Sardo per il finanziamento delle scorte e come capitale di esercizio, un miliardo alla COPRA/PROCESA, un miliardo al Consorzio Cooperative rappresentato da fidejussioni con decreti regionali ed un grosso passivo gestionale di 800 milioni e più; preoccupati che il pubblico denaro ricada ancora nelle mani della Unione Cooperative (D.C.) e della Lega Cooperative (P.C.I.), proprietarie ambedue del 50 per cento delle azioni della SEM, le quali hanno ridotto i Molini sardi di viale La Plaia all'inutilizzazione anziché, come programmato, farne strumento valido ed innovatore a favore dei lavoratori, dei cerealicoltori ed allevatori e quindi della produzione e della economia agricola sarda che, contro le attese, ha subito comprensibili ingenti danni di vario genere non ultimo quello occupazionale; appreso che: 1) gli attuali stabilimenti, ancora efficientissimi, in un passato abbastanza recente

producevano giornalmente circa 3.000 quintali di sfarinati assorbendo la lavorazione sarda e lasciando spazio anche alle industrie consorelle del continente che, attualmente, per effetto della chiusura della SEM, pressano la concorrenza a danno dell'economia isolana (risulterebbe infatti che l'importazione della farina e dei mangimi comporta una fuoriuscita di capitali sardi che si aggira sui 40/45 miliardi annui); 2) che lo stabilimento, uno dei più grossi d'Italia, con magazzini e opifici di una superficie di 7 mila metri quadrati, con silos capienti di 150 mila quintali ed un mangimificio efficientissimo e vasto potrebbe essere migliorato in modo da garantire la sicurezza di approvvigionamento ai sardi anche in caso di gravi perturbazioni di mercato — come verificatosi con la situazione del 1974 — che potrebbe privare la Sardegna di pane e pasta; rilevato che alla soluzione della crisi della SEM sono interessati degli operatori economici sardi che intenderebbero acquistare in proprio l'intero complesso industriale di viale La Plaia "libero da pesi, vincoli ed oneri di ogni e qualsiasi genere" con la proposta irrevocabilmente valida fino al 30 ottobre 1975, col pagamento di 850 milioni (più di quello a suo tempo offerto improficuamente ed improduttivamente dalla Regione) e l'amministratore delegato dell'industria "Pasta Pesce", interpellano gli Assessori all'industria ed all'agricoltura per conoscere:

1) se alla luce delle esperienze passate non ritengano opportuno impedire nuovi indefinibili errori di valutazione politica - economica - amministrativa con l'elargizione di altri miliardi ad organizzazioni screditate e provvedere, invece, a sgravare la Regione di imperdonabili responsabilità mediante il recupero di somme mal spese e la garanzia offerta della serietà operativa dagli operatori economici interessati all'operazione;

2) se prima di procedere a qualsiasi nuova soluzione non ritengano opportuno approfondire l'indagine conoscitiva sul modo con cui si è gestito il pubblico denaro nella SEM-MOLINI sardi dal 1970 in poi ed accertare le gravi responsabilità esistenti;

3) se intende rassicurare gli interpellanti sul fatto che i pronunciamenti sulla incapacità am-

ministrativa delle citate Cooperative derivino da pronunciamenti della Magistratura in seguito a grossa e importante vertenza giudiziaria tra gli amministratori ed il loro direttore Rag. Vincenzo Bolzano che aveva denunciato gravi fatti lesivi della sua onorabilità mettendo in luce in tale circostanza lo sperpero del pubblico denaro;

4) se, infine, la Regione intende portare a conoscenza preventiva il modo con cui risolvere l'annosa vertenza. Ciò per tranquillizzare i lavoratori interessati ed i cittadini sardi che attendono una saggia e produttiva amministrazione dei beni comuni". (165)

"I sottoscritti, constatata la gravità della crisi in cui versa la SEM, attualmente al limite della bancarotta; preso atto delle conclusioni cui è giunta la SFIRS che ritiene un suo intervento in-favore della SEM "decisamente da sconsigliarsi"; esaminata la relazione tecnica Turrini-Ferrari che sostiene:

a) che lo stato attuale della SEM è molto grave;

b) che per risanare la situazione occorre ripianare le passività fino ad oggi accumulate e dotare la SEM di nuove disponibilità finanziarie per fronteggiare le normali esigenze di servizio;

c) che gli impianti esistenti sfruttano solo il 10 per cento delle loro capacità produttive;

d) che le attrezzature ed i macchinari sono antiquati, mal conservati e fatiscenti;

e) che la gestione è sbagliata perché fino ad oggi è stata affidata alla imperizia delle varie componenti sociali dell'Azienda senza tenere conto della esigenza di utilizzare la competenza di elementi qualificati dal punto di vista tecnico gestionale;

f) che onde evitare che la SEM si trasformi in un Ente assistenziale occorre adeguare le maestranze operaie ma soprattutto gli impiegati alle effettive esigenze dell'Azienda; presa visione delle passività aziendali al 31 marzo 1975 ammontanti a lire 813.902.617 e delle esposizioni bancarie ammontanti alla stessa data lire 513.902.627; considerato che le passività complessive e le esposizioni bancarie maturate

dal 1° aprile 1976 ad oggi si sono ulteriormente appesantite in misura non inferiore al 35-40 per cento; ricordato che nell'affare SEM la Regione sarda ha direttamente od attraverso i propri istituti di credito e la sua finanziaria bruciato diversi miliardi del pubblico denaro; sottolineato che il cattivo uso della finanza pubblica in queste circostanze è ancora più deprecabile se si tiene conto che destinatari dei mutui, dei contributi e delle fidejussioni sono state organizzazioni cooperative che avrebbero dovuto operare nell'esclusivo interesse dei soci e dell'intera comunità e non per lucrare profitti individuali o di gruppo; considerato che della lunga e non chiara vicenda della SEM a pagare direttamente ed a caro prezzo sono stati centinaia di piccoli operatori agricoli che hanno visto salassate le proprie economie e compromesso il proprio lavoro ed i propri risparmi, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) in quale direzione siano stati spesi i tanti miliardi concessi direttamente od indirettamente dalla Regione alla SEM posto che:

a) gli impianti, come dimostra la relazione tecnica Turrini-Ferrari e la comunicazione del Presidente della SFIRS dell'11 dicembre 1975 ben lungi dall'essere stati ammodernati si trovano in condizioni di maggior precarietà di quanto non fossero nel 1970 (anno in cui avvenne l'acquisto della SEM da parte della Cooperativa democristiana e della Cooperativa comunista che ancora la gestiscono);

b) la produzione della semola che della farina è andata calando a ritmi vertiginosi;

c) il mangimificio programmato non è mai stato realizzato;

d) il SILOS di deposito ed i SILOS di servizio per complessivi 150.000 Q.li non sono stati adeguati alle esigenze di una conservazione ottimale del grano conferito né alle possibilità produttive dei soci conferenti;

e) i soci attendono da tempo il pagamento del prodotto conferito;

2) quali siano le ragioni "vere" che hanno impedito alla Regione di liquidare una gestione incapace e sperperatrice e di prendere in seria considerazione le offerte pervenute dalle impre-

ditorie private anche tenendo conto delle conclusioni alle quali è pervenuta la nota n. 442 datata 11 dicembre 1975 del Presidente della SFIRS nella quale si legge fra l'altro "... e che, invece, debba vedersi favorevolmente l'intervento di validi imprenditori privati";

3) se si sia reso conto del fatto che il dilazionare di altri mesi una decisione come quella sopra indicata, non solo produrrà una perdita secca per la Regione sarda valutabile in diverse centinaia di milioni, ma in più;

A) comprometterà ulteriormente il già delicato, aleatorio e fragile mercato granario isolano;

B) renderà problematico il già difficile procedimento di conferimento dei grani duri prodotti in Sardegna in quanto i SILOS di servizio e di stoccaggio della SEM sono sovraccarichi;

C) provocherà cali di peso e di qualità (oltre i limiti fisiologici dell'1-2 per cento) per i grani stoccati e non lavorati;

D) comprometterà la conquista da parte delle SEMOLE SARDE dei mercati africani e Medio-Orientali (Libano, Arabia Saudita, Libia, Algeria);

E) il ritardo nell'avvio del processo di ristrutturazione dell'Azienda ha reso impossibile la lavorazione in loco di 300.000 - 400.000 Q.li di grano fra duro e tenero facendo sì che i SILOS della SEM rimangano pieni, che gli ammassi consorziali (capaci di circa 300.000 Q.li) rimangano ancora pieni della produzione 1974-'75 e che quindi i produttori, nella impossibilità di conferire, rimangano in balia degli speculatori del Continente per la produzione granaria dell'annata 1975-'76;

4) quali iniziative tempestive e concrete intenda assumere per salvare una azienda che — a parte i pur importanti aspetti occupazionali che la riguardano — rappresenta una delle poche iniziative di trasformazione industriale di prodotti agricoli coerente con le direttive per la programmazione recentemente approvata dal Consiglio regionale;

5) quali iniziative infine siano state messe in essere per accertare le responsabilità amministrative e le eventuali complicità politiche e sin-

dacali che hanno promosso ed alimentato una amministrazione che in pochi anni ha sperperato miliardi del pubblico denaro e sfruttato il sacrificio ed il lavoro di centinaia di agricoltori". (226)

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, io dovrei esordire affermando che illustrare queste interpellanze, una delle quali è del '75, l'altra è del 15 marzo 1976, è — riterrei — ridicolo e certamente inutile, perché, se non sono male informato, il problema è stato, e non da oggi, in qualche modo risanato. Per cui tutti i requisiti che sono posti nelle interpellanze, e in particolare nella 226, sono tutti o in gran parte superati.

Dovrei, prima di entrare nel merito dell'interpellanza, fare un'altra annotazione: le interpellanze e interrogazioni, non solo vengono in Assemblea con i ritardi che sono evidenti a tutti, ma, ciò che è più grave, onorevole Presidente del Consiglio, arrivano in Assemblea senza che gli interessati ne abbiano notizia, questo è il caso mio. Io non ho avuto alcuna notizia, se non entrando in Aula. Cosa che costringe l'interpellante, l'interrogante a dover affrontare argomenti (fra l'altro, vecchi, o antichi), senza poter disporre di tutta quella documentazione, di cui, appunto, l'interpellanza o l'interrogazione che si discute è il risultato. E non le nascondo, onorevole Presidente, che io mi trovo in notevolissima difficoltà nell'illustrare questa interrogazione! Neanche se fossi Pico della Mirandola sarei in grado, probabilmente, di ricordare tutte le ragioni per le quali a suo tempo, con i colleghi, presentai l'interrogazione.

Per fortuna, come dicevo prima, il problema è superato dagli avvenimenti, e posso anche aggiungere, senza per questo apparire immodesto, che l'interpellanza è tanto dettagliata che si illustra da sé. Onorevole Assessore, quando noi presentammo questa interpellanza, il caso SEM era un caso all'ordine del giorno nella opinione pubblica sarda, e non solo sarda. Era diventato

un fatto di cronaca, — perché non dirlo — un fatto di costume; era l'immagine di una Regione afflitta dalle sue contraddizioni, afflitta da un modo non ortodosso di gestire (e limitiamoci solo a dire questo) la sua autonomia. Quando presentammo la nostra interpellanza ci trovavamo di fronte a quattro fatti molto importanti e significativi: il primo rappresentato dalla SFIRS, la quale sosteneva qualunque ulteriore intervento in direzione SEM (*grosso modo* le parole sono testuali). La stessa SFIRS sosteneva l'esigenza di vedere favorevolmente l'intervento della privata iniziativa, per risolvere una questione, che non solo non era stata risolta dall'intervento delle cooperative, ma era andata proprio a cavallo della gestione cooperativa, ulteriormente degradandosi ed aggravandosi. Secondo: ci trovavamo dinanzi ad una relazione tecnica (non so da chi commissionata, suppongo dalla Regione o dalla SFIRS), firmata dalla Società Turrini - Ferrari, nella quale relazione si dicevano alcune cose che noi conoscevamo, altre che conoscevamo meno, altre che ignoravamo nella maniera più assoluta. Fra le altre cose apprendevamo che gli impianti esistenti alla SEM utilizzavano soltanto il decimo della loro potenzialità; che le strutture della SEM erano vecchie, antiquate, fatiscenti, inadatte a quel tipo di iniziative e, soprattutto — ecco la cosa più significativa, più importante e delicata, più grave — che tutta la gestione della SEM era sbagliata perché affidata a persone la cui incapacità era ultracollaudata da una situazione economica fallimentare. Terzo: ci trovavamo dinanzi ad una situazione debitoria reale, accertata alla lira, che raggiungeva quasi il miliardo, (per l'esattezza, 814 milioni) ci trovavamo di fronte ad una esposizione bancaria che si aggira attorno ai 750 milioni di deficit. Era una situazione quindi estremamente delicata e grave.

Dinanzi a questa situazione delicata e grave, noi chiedevamo come fossero stati spesi i tanti miliardi, o, se preferite, le tante centinaia di milioni, che la Regione, attraverso i suoi organi finanziari — chiamiamoli così — aveva devoluto in favore di quella iniziativa. E chiedevamo come fossero stati spesi questi quattrini, considera-

to il fatto che le attrezzature della SEM erano tutt'altro che rinnovate rispetto al 1970, ma assai più deteriorate, al punto da essere state definite fatiscenti e inutilizzabili. Chiedevamo come fossero stati spesi i quattrini, considerato il fatto che la produzione della semola, che era la produzione più significativa di quella iniziata e costituiva la ragione stessa per la quale l'iniziativa era sorta, a quel momento era ridotta praticamente a zero. Chiedevamo come fossero stati spesi i quattrini, posto che del mangimificio programmato non vi era traccia alcuna.

Posto che i silos di deposito e di servizio, non solo erano rimasti quelli di un tempo, della capacità di 150 mila tonnellate di grano, ben lontano quindi dai 350 - 400 mila che si ritenevano necessari per un'azienda di prospettiva di mercato arioso quale sarebbe dovuto essere la SEM; ma erano gli stessi silos vecchi, assolutamente incapaci ad assolvere, essi medesimi, le finalità per le quali erano stati costruiti. Ed infine chiedevamo come fossero andati a finire i quattrini, perché era risaputo che i conferenti, gli agricoltori che cioè portavano i loro cereali alla SEM risultavano da tempo non pagati.

Con la nostra interpellanza chiedevamo chiarimenti in ordine al volersi intestardire in un tipo di gestione dimostratasi ultrafallimentare, nel mentre — almeno per le voci che allora correavano (mi riferisco, lo ripeto, al 1975, al 1976; cosa sia accaduto dopo non lo so) — sembrava vi fosse più di un *partner* disposto a rilevare l'azienda, a metterla in marcia e anche con prospettive molto ariose, addirittura si parlava di volere conquistare con la semola i mercati del Medio-Oriente. Sembrava cioè un'azienda oppressa da una grave contraddizione: la dimostrata incapacità a decollare — evidentemente per la totale incapacità di chi la gestiva — e le possibilità potenziali che la medesima invece riscontrava sia nel mercato nazionale, ma soprattutto nel mercato internazionale.

Ecco, tutto questo noi allora chiedevamo, onorevole Assessore, e lo chiedevamo anche perché ci trovavamo, in quel momento — se non ricordo male, era il marzo del 1976 — dinanzi ad un altro fenomeno (non so se lei ricordi): era l'anno in cui, onorevole Assessore,

esisteva un altro grosso problema. Era un'annata che si prospettava favorevole dal punto di vista della produzione cerealicola, ed era l'anno in cui la Giunta di allora faceva sforzi immani per impedire che il produttore — non l'imprenditore — l'agricoltore, per l'indisponibilità dei silos dei Consorzi agrari, cioè degli strumenti di conservazione del grano e soprattutto del grano duro, fosse costretto a soggiacere al ricatto del privato imprenditore, con tutte le conseguenze di mercato che ella, onorevole Assessore, può comprendere e che noi tutti ricordiamo.

Bene, fu anche quella la ragione che ci mosse in quel momento a chiedere perché, mentre la Regione faceva uno sforzo per utilizzare il maggior numero possibile di magazzini di stoccaggio del grano, si consentisse che i due silos della SEM rimanessero intasati di grano vecchio di un anno, un anno e mezzo, con tutti i rischi che ella meglio di me conosce. Lei sa che il grano duro è soggetto a delle perdite vistose che si calcolano intorno al due, due e mezzo, tre per cento annui soprattutto se conservato in luoghi non adatti. Ebbene, nonostante questo, al marzo del 1976, nulla era stato fatto. Da lì la ragione delle nostre preoccupazioni e delle nostre perplessità.

Io mi avvio alla conclusione, onorevole Assessore. Mi è sembrato di sentire che il problema sia stato risolto. Mi auguro che dalla sua risposta arrivino notizie più certe e quindi rassicuranti. Io il mio intervento non posso che fermarlo a questo punto perché non posso fare né il processo ai fantasmi e men che meno il processo alle intenzioni. Aspetterò le sue dichiarazioni, con l'augurio di potermi dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per illustrare la sua interpellanza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente e onorevole Assessore, non ritengo opportuno, neanche molto corretto, ripetere le osservazioni fatte dal collega che mi ha preceduto. Non è la prima volta che io stesso, i colleghi del mio Gruppo e i colleghi degli altri Gruppi pongono l'accento sul modo col quale si dà risposta alle interrogazioni, o si preannuncia-

no le discussioni delle interrogazioni e delle interpellanze, di questi atti che sono strumenti validissimi per l'attività che i consiglieri regionali devono svolgere soprattutto per il collegamento con l'elettorato.

Per quanto riguarda questa interpellanza, e non solo per questa, alla quale noi abbiamo annesso molta importanza, data la gravità dei fatti, che sono documentati analiticamente e di cui mi accingo a dare brevissima descrizione, direi che concerne accadimenti che sono scaduti nel tempo.

Stamattina — chiedo scusa — sono arrivato in Consiglio regionale, appena uscito dalla clinica e non sapevo di questa interpellanza. Per fortuna nel malloppo delle interpellanze e delle interrogazioni che mi hanno messo nella borsa ho trovato anche questa, con qualche breve documentazione (incompleta, perché ce n'è ancora nel mio ufficio). Per poterla discutere era necessario un po' di tempo, per cui prego l'Assessore competente che non si arrivi più allo svolgimento se non dopo un congruo preavviso. Allora, poiché molti degli argomenti contenuti nella interpellanza di cui io discuto adesso sono stati già sviluppati, anche per brevità di tempo, io voglio puntualizzare soltanto alcuni aspetti di questo fatto. Intanto, attendo la risposta dell'Assessore per vedere se a tutti i documentati quesiti posti nella interpellanza si è data risposta. Vorremmo sapere anche come è stato risolto il grosso problema della SEM, soprattutto alla luce di determinati fatti scandalosi riportati, non solo dalla stampa locale e nazionale del tempo (qui ne ho una discreta raccolta, e non mi riferisco soltanto ai quotidiani e ai settimanali), ma anche ai giornali specializzati che fanno capo a organizzazioni industriali e soprattutto a organizzazioni di categoria, mi riferisco ai mugnai, ai pastai, a certe organizzazioni sindacali. Non a tutti, visto che una parte — o almeno due grosse organizzazioni sindacali — erano coinvolte, tramite le cooperative che fanno capo alla Democrazia Cristiana e al Partito comunista (già da allora si profilava un bel compromesso storico!) nello scandalo di tre miliardi. Non statemi a sollecitare, se no io devo documentare, addirittura con quanto è stato pronun-

ziato in una sentenza della Magistratura, in quali mani noi avevamo la SEM di Cagliari, la gestione di questa grossa azienda sarda: l'unica (non certamente una delle ultime in tutta Italia), che poteva rimediare in modo positivo a quelle che erano le carenze nel settore della molitura e quindi anche della fornitura dei prodotti del grano.

Non valgono le dichiarazioni fatte dall'Assessore di allora, al quale peraltro io riconfermo la stima per la sua attività, per la sua capacità; però in politica ciò che vale è soprattutto la precisione e la documentazione nell'assicurare l'opinione pubblica e le parti interessate della cattiva o buona amministrazione del denaro pubblico. L'Assessore Gianoglio, (l'ho rilevato dai giornali, dalla agenzia AGI, e da una nota dell'Agenzia ANSA, in data 14 novembre 1975, successiva alle nostre interpellanze, per documentare le quali avevamo svolto tutta una serie di attività, addirittura all'interno della stessa azienda, e ci eravamo avvalsi anche dell'accertamento effettuato presso la Magistratura — determinati documenti sono in mio possesso —) Gianoglio assicura, tranquillizza l'opinione pubblica che darà attuazione ai suggerimenti della SFIRS; quindi, non più finanziamenti (che fino allora erano di circa 3 miliardi) ai due gestori per conto della Regione sarda, e non più finanziamenti alle due cooperative che erano azioniste al 50 per cento in quella azienda.

Non basta la semplice dichiarazione dell'Assessore Gianoglio, quando, a livello di Magistratura, abbiamo una sentenza gravissima che si pronuncia in questo modo: "... è d'uopo osservare — dice addirittura il pretore Canepa nella sua sentenza del giugno del 1975 — che lo straripamento dell'attività del Balzano ... " (che era allora il direttore generale di quei servizi, al quale sono state contestate determinate attività). Cioè, gli si diceva: "Ma lei si inserisce troppo; è troppo invadente nel tipo di attività per controllare questa gestione". Egli invece eseguiva soltanto un dovere che gli derivava proprio dal mandato che gli era stato affidato, ben sapendo quali intralazzi, quali marcheggini sotto sotto si stavano manifestando a danno proprio del pubblico denaro, a danno quindi della

collettività.

Bene, la sentenza della Magistratura parla in termini molto chiari, molto precisi, quando citando il Balzano dice che egli era avulso nei compiti normalmente propri del direttore; che fu in buona parte determinata dalla incapacità degli amministratori di attendere ai più elementari compiti del loro ufficio la caotica situazione giuridica, amministrativa e tecnica delle quattro società convenute, che gestivano lo stabilimento con criteri approssimativi ed empirici e con metodi volti a soddisfare gli interessi degli associati — stiamo attenti! — alle singole cooperative, piuttosto che perseguire una sana politica aziendale nei confronti della collettività e nei confronti quindi della Regione sarda la quale in quel periodo sussidiava queste attività.

Io dovrei, adesso, non solo leggere una certa documentazione dei giornali, ma anche altra documentazione, molto più probatoria, consistente in dichiarazioni fatte dai responsabili di quel periodo. Essi affermavano che, in definitiva, i lavoratori guidati da quelle cooperative, non operavano saggiamente. C'era una allegra amministrazione. Io ricordo che in quel periodo, addirittura, si portavano le compagnie teatrali per sollecitare, attraverso un certo tipo di manifestazione di protesta, ancora, i contributi da parte della Regione. E visto che i risultati erano stati tanto negativi, era logico ed era chiaro che un certo freno si dovesse porre.

Io attendo la risposta dell'Assessore, perché poi vorrò vedere come si è risolta definitivamente la questione. Non sono d'accordo quando si dice che in quel periodo non si voleva ristrutturare l'azienda, che non la si voleva rimettere in circolo perché gli stabilimenti erano inefficienti. No, vi è stata una inchiesta, vi è stato un accertamento della funzionalità degli stabilimenti. E' risultato che gli stabilimenti erano efficientissimi, tanto è vero — ed è detto chiaramente nella mia interpellanza — che erano stati qualificati ad un livello ottimale, rispetto ad altri stabilimenti del Continente, modernissimi e che vanno per la maggiore tutt'oggi. Il discorso di fondo è che dal danaro pubblico cioè

da mamma Regione si volevano attingere i soliti miliardi, non per far fronte ad esigenze della collettività sarda, ma per soddisfare determinati interessi (e questo lo dice la sentenza della Magistratura), che mal si conciliano con quelli che prospettavano sia le cooperative, sia i due gestori della Società Esercizi Molini della Sardegna.

Allora, se tutto questo risponde a verità, se tutto quello pubblicato sui giornali è vero, o in parte vero, non riesco a capire come non si sia arrivati in tempo utile, da parte della Regione, per bloccare questo tipo di gestione, e per definire questo tipo di amministrazione. Ma non riesco a capire perché, a tutt'oggi, onorevole Ghinami — lo ripetiamo anche oggi; non sembri strano, che proprio da noi venga questa osservazione — l'autonomia è mal gestita. Anche in queste, che non sono piccole vicende, poiché quando si fanno denunce per colpi di tre miliardi non si tratta di piccole vicende.

Ci sono una miriade di interpellanze ed interrogazioni del mio gruppo a proposito di tante altre cattive gestioni del danaro pubblico sperperato in tutte le aziende.

Il discorso di fondo è che, se non si è risolto questo problema, vi è una ragione. Qual è la volontà politica che non ha risolto ancora il problema della SEM, nel modo come si conviene, visto che in Sardegna, grazie a Dio, c'è grano e ci sono cereali da portare alla SEM, per la loro trasformazione?

Per concludere, Assessore, salvo una brevissima replica dopo le sue spiegazioni, ancora oggi noi siamo all'oscuro delle prospettive che in questa azienda si sono aperte. Dopo la clamorosa vicenda dei tre miliardi (lei sa benissimo che mi riferisco al denaro pubblico, ripartito dal Credito Industriale Sardo, da altre fonti di finanziamento, con fidejussioni, addirittura, da parte della Regione sarda), dopo quel grosso finanziamento io non so se altro finanziamento ci sia stato e per quali finalità, e non so perché la azienda della SEM sia ancora allo *statu quo*.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria ha facoltà di rispondere.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Io ritengo che le osservazioni che sono state fatte dai colleghi interpellanti siano in buona parte esatte, anche se, personalmente, mi riguardano in modo relativo, perché io non ero preposto a questo settore, nel tempo in cui le vicende in questione si collocano. E' un problema, comunque, che riguarda tutti e di cui io mi sento pienamente, totalmente corresponsabile con chi mi ha preceduto.

Indubbiamente l'osservazione che le interrogazioni ed interpellanze sull'argomento, sono totalmente superate dai fatti, è verissimo, però bisogna anche tener conto di una cosa. Circa un paio di anni fa, quando io rappresentavo, a nome della Giunta Del Rio la posizione dell'esecutivo al Consiglio, essendone stato espressamente incaricato, appurammo che, se si fosse risposto a tutte le interrogazioni e le interpellanze il Consiglio non avrebbe fatto altro; non avrebbe fatto a tempo — addirittura — a svolgere tutte le interrogazioni e le interpellanze. Occorre pertanto portare avanti un discorso di selezione di queste interpellanze e richiedere, quando i problemi non hanno una specifica importanza politica, la risposta scritta direttamente, oppure richiedere la risposta in Commissione da parte degli Assessori, e riservare la discussione in Aula alle interpellanze che rivestono una notevole importanza politica, come quella di cui ci stiamo occupando. Ecco, un discorso di questo genere mi pare che riguardi solo marginalmente la Giunta, riguarda soprattutto il Consiglio, i Gruppi consiliari, e la Presidenza del Consiglio, su cui dobbiamo far affidamento perché questo argomento sia, una volta per tutte, definitivamente chiarito e risolto.

La disponibilità della Giunta è questa; si deve tener conto che è impossibile materialmente rispondere a tutte le interrogazioni e alle interpellanze. Ecco perché, ad un certo punto, qualcuna, che viene più rapidamente sollecitata, finisce

PRESIDENTE. Il Consiglio procede secondo le norme del suo Regolamento, onorevole Ghinami.

VII LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

7 MARZO 1978

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Sì, ma è un problema (io lo sto proponendo all'attenzione del Consiglio, alle cui decisioni noi ci uniformeremo, doverosamente e puntualmente) che in sé ha queste dimensioni: se si dovesse rispondere a tutti non faremmo altro; e non faremmo in tempo a rispondere a tutte le interrogazioni.

Venendo al merito dell'interpellanza potremmo dire che le cose si sono evolute nella direzione che era stata indicata dalle interpellanze stesse. Cioè, l'indicazione che era stata data nella interpellanza è quella che ha finito per scaturire: la ristrutturazione, il rilancio delle attività produttive della SEM si può dire si è svolta nella direzione dell'assunzione del pacchetto azionario da parte di un gruppo di operatori che hanno rilanciato questa struttura produttiva, l'hanno rimessa in sesto, e hanno, praticamente, portato al superamento di quella crisi che era stata efficacemente e documentatamente illustrata nelle interpellanze stesse. Non solo l'interrogazione è superata dal fatto che si sia risposto in ritardo, ma la soluzione del problema si è addirittura incanalata, per volontà dell'Amministrazione e per evoluzione stessa delle cose, nella direzione che era stata suggerita e indicata dai due interpellanti.

Il problema, però, non si può dire, a mio avviso, completamente risolto, perché la crisi del settore pastaio e molitorio presenta aspetti estremamente complessi che nascono da una serie di cause oggettive; per cui non basta solamente l'avvedutezza e la capacità degli amministratori, ma si devono trovare, da parte della Pubblica Amministrazione, una serie di provvidenze e di interventi che vengano incontro ad un settore che, diversamente, chiunque vi sia preposto, per quanto abile e avveduto esso sia, non può trarre un utile, in termini di conseguimento di risultati accettabili, alla luce dei criteri di economicità da cui l'operatore economico non dovrebbe mai discostarsi.

Intanto noi ci troviamo di fronte ad un settore che è gestito con prezzi amministrati, prezzi imposti; è pertanto uno dei pochi settori che non può scaricare sui prezzi gli aumenti del costo del lavoro (e ricompriamo tutte le

componenti che ad esso sono riconducibili: dal salario, che non è la voce principale, agli altri aspetti secondari della retribuzione, all'assenteismo, alla disaffezione del lavoro; anche, a volte, alla incapacità imprenditoriale) e l'aumento, notevolissimo, della materia prima, che in questo settore si è riscontrato.

Sappiamo che questo è un settore che ha un valore aggiunto oscillante intorno al 15 per cento, come massimo; però il costo della moneta, in questo settore, arriva al 25, al 30 per cento. C'è da dire quindi, che in effetti le difficoltà del settore difficilmente possono trovare una loro soluzione se non si provvede a proporre qualche particolare provvedimento. Io vorrei far presente che oggi costa più il pane della pasta. Ci sono alcuni tipi di pane che sono arrivati, in alcune zone d'Italia, a costare anche 850 lire al chilogrammo (vedi Palermo; ma oggi si può dire che non vi è grande città in cui il pane di una certa qualità non arrivi a costare dalle 650 alle 750 lire al chilogrammo) ed è un prezzo notevolmente più alto di quello della pasta; mentre la farina costa poi la metà di quello che costa la semola. Abbiamo quindi una situazione in cui, o si provvede in qualche maniera, o diversamente non c'è via di uscita. A nessuno sfugge inoltre che il pane viene venduto fresco, quindi pieno di umidità, che incide notevolmente (30 - 35 per cento) sul peso, laddove la pasta viene venduta secca, avendo perduto tutta la sua umidità.

In sostanza è un problema che attiene al tipo di amministratore, fino ad un certo punto; ma in realtà investe tutta una serie di fatti che hanno finito praticamente per mettere in crisi il settore, qualunque sia la capacità dell'amministratore. Naturalmente, anche in questo settore c'è chi risente della crisi in maggior misura di un altro.

Un altro fattore che è intervenuto, anche recentemente, ad aggravare i termini del problema è la qualità del grano duro in Sardegna, che era di un pregio specialissimo, al punto che, come mi risulta dalle informazioni che abbiamo assunto, grandi imprese — anche multinazionali quali la Buitoni — quando volevano sperimentare un tipo nuovo di pasta, usavano il grano duro

sardo, perché era considerato il grano eccellente su tutti gli altri.

FRAU (Democrazia Nazionale). Una volta!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Questo una volta. Oggi invece, il grano duro sardo è uno dei più scadenti, con un altissimo tasso di bianconatura. Io ho inoltrato una serie di lettere di richiesta al collega Assessore all'agricoltura, perché su questo terreno ci sia, anche da parte dell'amministrazione, una politica diretta, non a premiare la coltivazione del grano, così solo sulla base dell'estensione bensì a premiare la produzione sulla base della qualità.

Dobbiamo distribuire sementi speciali, sementi selezionate, perché diversamente anziché utilizzare il grano sardo, siamo costretti ad importare grano argentino, grano da tutti gli altri stati. Il grano sardo è anch'esso in seria e grave crisi, e, aggiungerei, anche questo ...

FRAU (Democrazia Nazionale). E' diventata una monocultura: sono sempre gli stessi terreni che vengono impiegati. E' una delle ragioni principali. Perché dai tempi in cui il grano era eccellente, richiestissimo da tutte le industrie molitorie, non vi erano sementi selezionate; addirittura erano gli stessi semi che si ricavano dal grano raccolto. Ma è la monocultura la causa principale.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Sì, è vero, verissimo, ma se prevedessero degli incentivi tali, da premiare la qualità, e non prevalesse il criterio di premiare in base all'estensione che viene posta a coltura, io credo che questo discorso verrebbe meno. Si potrebbe pensare anche a distribuzioni di sementi (oggi sono necessarie, anche se allora non lo erano). Anche questo è un discorso che si estende ad altri aspetti. Per esempio il problema della concorrenza tra i diversi pastifici. Si è verificato l'assurdo che, per vendere 50 chili di pasta a Calasetta la ditta Pesce mandava un camion da Sassari a Calasetta, anziché (che so io) fare arrivare la pasta Leone o di un'altra marca, ciò

che non avrebbe comportato questi enormi costi. Una dissennata concorrenza tra le ditte produttrici ha portato, anche qui, una serie di situazioni.

A mio avviso il problema del settore si può affrontare in questo modo: cercando, intanto, di associare, per quanto è possibile, tutti gli operatori in un unico consorzio in maniera da far cessare tutte le spese eccessive che questa concorrenza comporta; è indispensabile inoltre la predisposizione di una serie di provvedimenti; quali la costituzione di un fondo di rotazione e non più la concessione di fidejussioni, o altre misure del genere che, anziché agevolare questo settore finiscono per danneggiarlo. C'è un meccanismo perverso infatti nella fidejussione regionale: la Regione stipula la fidejussione con le banche, per una somma, poniamo, di cento milioni; la banca, anziché aprire un credito di cento milioni, ne concede 75, perché la nostra fidejussione garantisce solo il 75 per cento; i 25 milioni vengono accantonati in un libretto vincolato, che gli interessati non possono più toccare, e che fruttano un interesse del 7 o 8 per cento (su quel libretto vincolato). Ma sugli altri 75 milioni l'istituto di credito pratica un tasso di sconto del 20, 23, 24 per cento, che aggiungendovi le spese finisce per aggirarsi intorno al 30 per cento, nonostante vi sia la più completa garanzia regionale. E' un problema, questo delle fidejussioni, che va affrontato seriamente in quella conferenza sul credito bancario, e sulla intermediazione bancaria che il Presidente, qui in Aula, si è impegnato a promuovere in Sardegna.

La prima provvidenza che la Amministrazione regionale avrebbe in animo di portare avanti, sempre che il Consiglio sia convinto della bontà di questa soluzione, muove proprio dalla necessità di creare un fondo di rotazione che consenta a questo settore di potersi approvvigionare attraverso il credito bancario pagando un interesse relativamente ridotto (intorno al 6 per cento); l'unico che consente, considerato il basso margine di valore aggiunto (intorno al 15 per cento), di aumentare le misure di guadagno. Continuando con il criterio attuale di finanziamento bancario, magari assistito, e col

meccanismo della fidejussione, certamente la situazione andrà aggravandosi.

Un altro problema è quello di consentire a queste imprese, che tutte oggi sono in una situazione estremamente carente perché sono tutte estremamente esposte sul piano dell'indebitamento, la possibilità di una legge che consenta il consolidamento di questi debiti pregressi. Solo in questo modo, a mio avviso, si può affrontare il problema del settore che è problema, non solo delle industrie pastaie, ma anche dei molini, perché i molini vengono trascinati anche essi nella distruzione dei pastifici. I molini, pur vantando tutti dei crediti altissimi, sono esposti, visto che debitori sono i pastai; e quindi il fallimento dei pastifici provocherà il fallimento generale dei mulini in Sardegna. E' un discorso che dobbiamo affrontare a livello di Commissione e di Consiglio: tutto questo settore industriale è collegato al problema agricolo e i relativi problemi non potranno essere affrontati se non attraverso la predisposizione e l'approvazione delle due leggi del tipo che io ho detto.

Altre provvidenze sono dei pannicelli caldi; lo dico semplicemente perché il problema della crisi di questo settore è un problema generale, dovuto a cause obiettive che non si possono non tener presenti e senza le quali una valutazione reale della situazione non può essere fatta.

Per quanto attiene agli aspetti particolari dell'interpellanza, io riconfermo quanto ho detto prima: sono problemi superati, e superati nella direzione, fortunatamente, che era stata indicata dai due interpellanti con l'affidamento alle imprese Brai e Cellino, che, in un certo senso, sono state quelle che hanno rimesso in sesto, con criteri di economicità, questa attività che versava in situazioni catastrofiche. Perché poi sono riusciti a rimettere in sesto? Perché non altri; anziché Brai e Cellino, i due impresari che hanno rilevato il pacchetto azionario dai precedenti titolari? Perché questi sono fra i pochi che, oltretutto, riescono a esportare semola nei paesi del nord Africa. E se avessero lavorato anch'essi, come gli altri piccoli molini sardi, con i pastifici esistenti in Sardegna, sarebbero anche loro inguaiati fin sopra la testa. Lo sono

molto meno degli altri perché hanno scelto la via della esportazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, caro onorevole Assessore, io non voglio entrare nella polemica sui ritardi — giustificati o meno — nel rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni, anche perché sono quanto mai giusti ed opportuni l'osservazione e il richiamo del Presidente: il Consiglio deve rispettare le norme regolamentari che ne regolano l'attività. Voglio però, se me lo consente il Presidente, innanzitutto, e se me lo consente anche lei, onorevole Assessore, dirle che quanto lei ha affermato è verissimo, lo ricordo molto bene anche io. Però è anche vero che, nella stessa occasione, si decise, a livello di Conferenza di Capigruppo, — vero onorevole Dessanay? — che, se l'impostazione che al problema dava la Giunta, allora, e anche la Presidenza del Consiglio, era da perseguire, vi doveva però essere un impegno congiunto, da parte della Giunta, di fare ogni sforzo possibile per dare il maggior numero di risposte possibili alla Assemblea. Da parte dei Gruppi, si diceva, lo sforzo doveva tendere a selezionare le interrogazioni e le interpellanze al fine di dirottarne una parte nelle Commissioni, un'altra parte nel Consiglio e di cestinare la rimanente.

Ecco, senza volere usare sgarbo a me stesso, l'interpellanza in oggetto, arrivati a questo punto, era da cestinare. Per fortuna non è stata cestinata! Lo dico, non perché a me è risultata carezzevole la sua affermazione secondo la quale, tutto sommato, la questione è approdata nel porticciolo che era stato indicato da me e dai miei colleghi. Sarebbe stata poca cosa! Dico che non è stata cestinata perché ho offerto l'opportunità a lei, di dire determinate cose, e a questa — se pur vuota — Assemblea di conoscere gli orientamenti in ordine alla politica che nel settore la Giunta da lei rappresentata intende seguire, e che, almeno per quel che riguarda me e la mia parte politica, sono del tutto condivisi.

Onorevole Assessore, io sono, non soddi-

sfatto, ma soddisfattissimo della risposta che ella ha dato, a parte le riserve sulla tardività con la quale ella ha dato risposta; ma molto spesso accade che i ritardi, invece che produrre mostri producono delle cose interessanti. Lei ci ha rappresentato molte questioni, che noi del resto conoscevamo; il fatto che ella le abbia ripescate, più che dalle nostre interpellanze, dalla realtà che sta attorno a questi problemi, è di per sé un fatto estremamente positivo, soprattutto se le dichiarazioni che la Giunta rende, suo tramite, approdano alla conclusione che occorre condurre una politica regionale del settore.

Lei ha indicato almeno tre aspetti che, secondo me, sono fondamentali: quello del tentativo di consorzicare tutte le aziende del settore; quello relativo al perfezionamento dell'istituto della fidejussione, eliminando tutte quelle sbavature che lei stesso ci ha indicato, e alla costituzione di un fondo che consenta all'imprenditore di accedere al pubblico danaro, ad un costo ragionevole (intorno al 6 per cento; ma io direi anche al 7 per cento); e, infine, la terza indicazione che ella ha dato dovrebbe tradursi in uno sforzo di fantasia vostro per calare in questa realtà non molto brillante e densa di perplessità, di incertezza e di pericoli, una legge che consenta di liberare questa imprenditoria — solitamente piccola — dal grosso onere delle passività pregresse che impediscono il decollo di queste iniziative e ne frenano persino l'ordinaria attività.

Io avrei concluso, onorevole Assessore, ma l'aver appreso che i *partners* che hanno rilevato la SEM sono tali Brai (che io non conosco) e Cellino (che invece io conosco molto bene) mi induce a un'ulteriore osservazione. Ella ha detto, nel chiarire questo aspetto, a conclusione del suo intervento, che, se questi imprenditori avessero seguito la politica sbagliata seguita da tutti gli imprenditori del settore fino a questo momento, anche loro sarebbero stati travolti dalla grave crisi che ci ha descritto e le cui connotazioni conosciamo: la non competitività della produzione locale afflitta dal bianconato dilagante; i costi di produzione che non sono competitivi con i costi di produzione di altri grani duri — per altro migliori — che proven-

gono da altre regioni di Italia, ma soprattutto da altri continenti, addirittura; la svalutazione della lira che non è proporzionata al valore aggiunto, che è ristretto e le mille altre cose che qui non sto ad elencare anche per non vestirmi delle penne di pavone ripetendo le cose che lei ha detto meglio di me.

Io, nel concludere, vorrei solo fare una osservazione ribaltando un po' il discorso che lei ha fatto intorno ai Brai e al Cellino. Il Cellino, onorevole Assessore, è venuto in Sardegna che aveva le toppe nei pantaloni — come suol dirsi — e lavorava in *équipe* col cognato anch'egli imprenditore del settore; bene, nel giro di pochi anni è diventato uno dei più importanti imprenditori nel settore, tanto è vero che, al di là degli scandali che sembrava dovessero esplodere attorno all'iniziativa sorta a Sanluri, il Cellino, alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, ha realizzato una delle iniziative più moderne che vi siano in Sardegna, all'avanguardia, addirittura molto più avanzata di quanto non fosse la vecchia SEM. Questo non soltanto perché ha capito che la sua attenzione di imprenditore cerealicolo doveva essere rivolta all'esterno, fuori dei confini della Sardegna (può darsi che anche quella sia stata una ragione), ma — io credo — la ragione fondamentale è legata al fatto che si è trattato di uno di quegli imprenditori (mi riferisco a lui ma come lui ce ne sono altri, lo stesso Brai che io non conosco) che hanno portato avanti un tipo di iniziativa coerente con il tipo di prodotto che andavano a commerciare. Coerenza che non abbiamo trovato nella vecchia SEM, e soprattutto nella SEM "gestione seconda", cioè gestione cooperativa: evidentemente, è andata a fondo proprio per non aver capito il dato fondamentale, quello cioè di fare coincidere le esigenze aziendalistiche con le esigenze di mercato.

Proprio l'esempio che lei ha portato qui in questa Assemblea, non a caso ritengo, è la dimostrazione che anche il settore, nonostante le sue difficoltà, può essere competitivo, perché il Cellino esisteva prima di rilevare la SEM, quindi, evidentemente l'azienda era competitiva già prima che la SEM venisse rilevata. Anche il settore in questione può avere

i suoi margini non trascurabili di guadagno, sempre che l'imprenditore sia moderno, sia elastico, sia intelligente e, soprattutto, comprenda quale è il tipo di iniziativa che sta portando avanti. Tutto questo, purtroppo, non era accaduto alla SEM e questa era la ragione per la quale noi presentammo la nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Ghinami, io la devo ringraziare, non c'è bisogno di ripeterlo, per la correttezza e la lealtà con la quale, anche in questa circostanza, ella ha adempiuto al suo dovere di Assessore: avrebbe potuto rispondere in modo molto sintetico, senza approfondire tutti i temi relativi a quei quesiti molto impegnativi posti nella interpellanza.

Per essere sintetico, le dirò che però non mi sento totalmente soddisfatto dalla sua risposta, per due ordini di motivi. Se debbo, preliminarmente, ringraziare perché si è risolta la grossa vertenza della SEM, nel senso — un po' — prospettato dalla interpellanza, e perché si è preso atto delle grosse denunce fatte nella interpellanza su una gestione fallimentare (e sono generoso) condotta da parte di determinate cooperative che amministrate all'insegna della lottizzazione politica, facendo interessi di parte e non della collettività, debbo a questo punto sottolineare la necessità di tradurre in pratica tutto quello che ha detto lei circa l'urgenza per fare una politica di settore. Quando io ho posto l'accento sul tipo di gestione dell'autonomia, anche in questo settore, volevo riferirmi proprio a tutte quelle eccezioni che avrei dovuto sollevare io e che invece ha molto bene illustrato lei. Mettiamo in atto tutto questo.

Non è possibile che in Sardegna, una volta il granaio della Toscana, di Roma, — perché il grano duro era il grano più prelibato e più pregiato d'Europa e addirittura veniva esportato anche oltre Oceano — il grano duro sia scomparso, perché anche i sardi, questa è la verità, (le riviste specializzate parlano al riguardo)

anche i sardi si sono fatti furbi, e sfruttano questo tipo di semina perché la resa è maggiore.

Allora è necessario verificare se l'investimento, il concorso del danaro pubblico, in questo caso della Regione, è finalizzato anche ad ottenere un tipo di prodotto di buon livello qualitativo facciamo delle indagini, degli accertamenti. Questa critica, non solo è fondata, ma deve essere trasferita a livello di tribunale, deve essere considerata di capitale importanza da parte della Regione, perché chi persegue la vecchia politica dello sfruttamento della Repubblica e quindi dei contributi regionali, ad un certo punto deve fare i conti con chi del danaro pubblico è responsabile e lo gestisce.

Io non sono totalmente soddisfatto. Brai e Cellino, che adottano la politica dell'esportazione, giustamente, hanno dimostrato di possedere inventiva. E' chiaro ed evidente che la Sardegna non può non affacciarsi un po' (mi si lasci passare il termine, che non è mio) nella quarta sponda. Il commercio è il prodotto di un certo tipo di attività, di un certo tipo di relazioni commerciali, oggi come oggi è inutile andare nel territorio dello stivale, delle regioni del continente, poiché sappiamo benissimo che lì il mercato è saturo, sappiamo benissimo che ci sono state tutte quelle aziende dello stesso settore che hanno imbastito un certo tipo di concorrenza danneggiando proprio la SEM.

Lei ha fatto tutto il discorso, che io condivido perfettamente e la ringrazio perché lei ha studiato molto bene il problema, sui molini della Sardegna e del coinvolgimento nella crisi di questi molini, che non hanno la possibilità di vedere assorbito il prodotto nelle grosse aziende, nei pastifici, quindi il problema della produzione è legato a quello del mercato della Sardegna. Io chiederei a questi due gestori, intanto, delle garanzie precise, che devono viaggiare sul binario di quel tipo di politica che ha annunciato lei onorevole Ghinami; dobbiamo stabilire noi se questo tipo di politica verrà attuata e quindi se c'è una finalizzazione della gestione di Brai e di Cellino, nel senso indicato dalla Regione, nel senso indicato e prospettato dalle interpellanze oggi svolte.

Dico questo anche perché non mi so spiegare il fatto che determinate aziende del conti-

sfatto, ma soddisfattissimo della risposta che ella ha dato, a parte le riserve sulla tardività con la quale ella ha dato risposta; ma molto spesso accade che i ritardi, invece che produrre mostri producono delle cose interessanti. Lei ci ha rappresentato molte questioni, che noi del resto conoscevamo; il fatto che ella le abbia ripescate, più che dalle nostre interpellanze, dalla realtà che sta attorno a questi problemi, è di per sé un fatto estremamente positivo, soprattutto se le dichiarazioni che la Giunta rende, suo tramite, approdano alla conclusione che occorre condurre una politica regionale del settore.

Lei ha indicato almeno tre aspetti che, secondo me, sono fondamentali: quello del tentativo di consorzicare tutte le aziende del settore; quello relativo al perfezionamento dell'istituto della fidejussione, eliminando tutte quelle sbavature che lei stesso ci ha indicato, e alla costituzione di un fondo che consenta all'imprenditore di accedere al pubblico danaro, ad un costo ragionevole (intorno al 6 per cento; ma io direi anche al 7 per cento); e, infine, la terza indicazione che ella ha dato dovrebbe tradursi in uno sforzo di fantasia vostro per calare in questa realtà non molto brillante e densa di perplessità, di incertezza e di pericoli, una legge che consenta di liberare questa imprenditoria — solitamente piccola — dal grosso onere delle passività pregresse che impediscono il decollo di queste iniziative e ne frenano persino l'ordinaria attività.

Io avrei concluso, onorevole Assessore, ma l'aver appreso che i *partners* che hanno rilevato la SEM sono tali Brai (che io non conosco) e Cellino (che invece io conosco molto bene) mi induce a un'ulteriore osservazione. Ella ha detto, nel chiarire questo aspetto, a conclusione del suo intervento, che, se questi imprenditori avessero seguito la politica sbagliata seguita da tutti gli imprenditori del settore fino a questo momento, anche loro sarebbero stati travolti dalla grave crisi che ci ha descritto e le cui connotazioni conosciamo: la non competitività della produzione locale afflitta dal bianconato dilagante; i costi di produzione che non sono competitivi con i costi di produzione di altri grani duri — per altro migliori — che proven-

gono da altre regioni di Italia, ma soprattutto da altri continenti, addirittura; la svalutazione della lira che non è proporzionata al valore aggiunto, che è ristretto e le mille altre cose che qui non sto ad elencare anche per non vestirmi delle penne di pavone ripetendo le cose che lei ha detto meglio di me.

Io, nel concludere, vorrei solo fare una osservazione ribaltando un po' il discorso che lei ha fatto intorno ai Brai e al Cellino. Il Cellino, onorevole Assessore, è venuto in Sardegna che aveva le toppe nei pantaloni — come suol dirsi — e lavorava in *équipe* col cognato anch'egli imprenditore del settore; bene, nel giro di pochi anni è diventato uno dei più importanti imprenditori nel settore, tanto è vero che, al di là degli scandali che sembrava dovessero esplodere attorno all'iniziativa sorta a Sanluri, il Cellino, alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, ha realizzato una delle iniziative più moderne che vi siano in Sardegna, all'avanguardia, addirittura molto più avanzata di quanto non fosse la vecchia SEM. Questo non soltanto perché ha capito che la sua attenzione di imprenditore cerealicolo doveva essere rivolta all'esterno, fuori dei confini della Sardegna (può darsi che anche quella sia stata una ragione), ma — io credo — la ragione fondamentale è legata al fatto che si è trattato di uno di quegli imprenditori (mi riferisco a lui ma come lui ce ne sono altri, lo stesso Brai che io non conosco) che hanno portato avanti un tipo di iniziativa coerente con il tipo di prodotto che andavano a commerciare. Coerenza che non abbiamo trovato nella vecchia SEM, e soprattutto nella SEM "gestione seconda", cioè gestione cooperativa: evidentemente, è andata a fondo proprio per non aver capito il dato fondamentale, quello cioè di fare coincidere le esigenze aziendalistiche con le esigenze di mercato.

Proprio l'esempio che lei ha portato qui in questa Assemblea, non a caso ritengo, è la dimostrazione che anche il settore, nonostante le sue difficoltà, può essere competitivo, perché il Cellino esisteva prima di rilevare la SEM, quindi, evidentemente l'azienda era competitiva già prima che la SEM venisse rilevata. Anche il settore in questione può avere

i suoi margini non trascurabili di guadagno, sempre che l'imprenditore sia moderno, sia elastico, sia intelligente e, soprattutto, comprenda quale è il tipo di iniziativa che sta portando avanti. Tutto questo, purtroppo, non era accaduto alla SEM e questa era la ragione per la quale noi presentammo la nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Ghinami, io la devo ringraziare, non c'è bisogno di ripeterlo, per la correttezza e la lealtà con la quale, anche in questa circostanza, ella ha adempiuto al suo dovere di Assessore: avrebbe potuto rispondere in modo molto sintetico, senza approfondire tutti i temi relativi a quei quesiti molto impegnativi posti nella interpellanza.

Per essere sintetico, le dirò che però non mi sento totalmente soddisfatto dalla sua risposta, per due ordini di motivi. Se debbo, preliminarmente, ringraziare perché si è risolta la grossa vertenza della SEM, nel senso — un po' — prospettato dalla interpellanza, e perché si è preso atto delle grosse denunce fatte nella interpellanza su una gestione fallimentare (e sono generoso) condotta da parte di determinate cooperative che amministrate all'insegna della lottizzazione politica, facendo interessi di parte e non della collettività, debbo a questo punto sottolineare la necessità di tradurre in pratica tutto quello che ha detto lei circa l'urgenza per fare una politica di settore. Quando io ho posto l'accento sul tipo di gestione dell'autonomia, anche in questo settore, volevo riferirmi proprio a tutte quelle eccezioni che avrei dovuto sollevare io e che invece ha molto bene illustrato lei. Mettiamo in atto tutto questo.

Non è possibile che in Sardegna, una volta il granaio della Toscana, di Roma, — perché il grano duro era il grano più prelibato e più pregiato d'Europa e addirittura veniva esportato anche oltre Oceano — il grano duro sia scomparso, perché anche i sardi, questa è la verità, (le riviste specializzate parlano al riguardo)

anche i sardi si sono fatti furbi, e sfruttano questo tipo di semina perché la resa è maggiore.

Allora è necessario verificare se l'investimento, il concorso del danaro pubblico, in questo caso della Regione, è finalizzato anche ad ottenere un tipo di prodotto di buon livello qualitativo facciamo delle indagini, degli accertamenti. Questa critica, non solo è fondata, ma deve essere trasferita a livello di tribunale, deve essere considerata di capitale importanza da parte della Regione, perché chi persegue la vecchia politica dello sfruttamento della Repubblica e quindi dei contributi regionali, ad un certo punto deve fare i conti con chi del denaro pubblico è responsabile e lo gestisce.

Io non sono totalmente soddisfatto. Brai e Cellino, che adottano la politica dell'esportazione, giustamente, hanno dimostrato di possedere inventiva. E' chiaro ed evidente che la Sardegna non può non affacciarsi un po' (mi si lasci passare il termine, che non è mio) nella quarta sponda. Il commercio è il prodotto di un certo tipo di attività, di un certo tipo di relazioni commerciali, oggi come oggi è inutile andare nel territorio dello stivale, delle regioni del continente, poiché sappiamo benissimo che lì il mercato è saturo, sappiamo benissimo che ci sono state tutte quelle aziende dello stesso settore che hanno imbastito un certo tipo di concorrenza danneggiando proprio la SEM.

Lei ha fatto tutto il discorso, che io condivido perfettamente e la ringrazio perché lei ha studiato molto bene il problema, sui molini della Sardegna e del coinvolgimento nella crisi di questi molini, che non hanno la possibilità di vedere assorbito il prodotto nelle grosse aziende, nei pastifici, quindi il problema della produzione è legato a quello del mercato della Sardegna. Io chiederei a questi due gestori, intanto, delle garanzie precise, che devono viaggiare sul binario di quel tipo di politica che ha annunciato lei onorevole Ghinami; dobbiamo stabilire noi se questo tipo di politica verrà attuata e quindi se c'è una finalizzazione della gestione di Brai e di Cellino, nel senso indicato dalla Regione, nel senso indicato e prospettato dalle interpellanze oggi svolte.

Dico questo anche perché non mi so spiegare il fatto che determinate aziende del conti-

nente hanno operato liberamente senza avere il bisogno del contributo, del sussidio, dell'assistenza, del finanziamento della Regione sarda; se sono tanto bravi, devono dimostrarlo; io dico: anche in breve tempo. Vi è in Sardegna una potenzialità produttiva da sviluppare, nel settore cerealicolo non solo in termini qualitativi, ma anche quantitativi, considerati il clima, il terreno della Sardegna particolarmente adatti al grano. Agricoltura moderna industrializzata quanto si vuole, però noi abbiamo la possibilità, avendo questo clima tiepido, nel Mediterraneo e disponendo di tutti quegli elementi essenziali che madre natura ci ha dato, di sviluppare un discorso in termini concreti. Questi due gestori devono pertanto dimostrare in brevissimo tempo che non avranno più bisogno dell'assistenza, del sussidio della Regione.

Io esprimo le mie riserve lealmente, correttamente, così come ritengo di dover fare. Ho l'impressione che sul discorso dell'assistenza, anche questi due gestori ci vogliano marciare. L'incoraggiamento, l'incentivazione ci

deve essere, però stiamo attenti: abbiamo il dovere, il compito di controllare la loro attività in modo che non abbia più a ripetersi in Sardegna lo scandalo della SEM, e con ciò credo di aver risposto nella maniera più breve e più corretta, ma allo stesso tempo in modo leale, così come io ritengo di dover fare, soprattutto quando la discussione verte su quei problemi, ai quali annetto l'importanza che meritano, come abbiamo dimostrato noi, e come è stato dimostrato anche da parte dell'Assessore.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interrogazione Muledda - Corrias - Granese - Muravera - Orrù - Usai sull'epidemia di epatite virale che ha colpito l'Ogliastra.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se siano a conoscenza che l'intera Ogliastra, in questi giorni, è stata colpita da una forma epidemica di epatite virale, che ha reso necessario il ricovero di qualche centinaio di cittadini, prevalentemente bambini, e la chiusura di scuole e asili in numerosi paesi della zona.

Gli interroganti sottolineano che la stampa, circa nove mesi fa, diede ampio risalto agli impegni assunti dall'Assessore all'igiene e sanità per promuovere interventi efficaci atti alla soluzione del problema igienico sanitario della zona.

Pertanto chiedono di sapere quali iniziative la Giunta regionale, al di là delle generiche dichiarazioni di buona volontà e di promesse particolaristiche, intenda promuovere per tutelare la salute dei cittadini e al fine di evitare il frequente ripetersi di tali manifestazioni epidemiche.

La presente ha carattere di urgenza. (767)

Interrogazione Muledda - Corrias - Granese - Muravera - Orrù - Usai sulla situazione dell'Ospedale di Lanusei.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se siano a conoscenza che presso l'Ospedale di Lanusei manca, da oltre un mese, e nonostante gli impegni e le assicurazioni assunte dall'Assessore alla sanità il responsabile del laboratorio di analisi.

Ciò comporta gravi disagi sia per i malati che per gli stessi operatori sanitari, particolarmente in questo periodo che vede, a causa dell'epidemia di epatite virale che ha colpito l'Ogliastra, aumentate le richieste di analisi necessarie per la diagnosi e per la terapia.

Sembra inoltre che, nell'ultimo periodo, molti medici di questo Ospedale abbiano cessato di prestare la loro opera trasferendosi in altri nosocomi a causa della mancanza di funzionalità e di serenità nel lavoro.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere la Giunta regionale perché l'Ospedale di Lanusei sia in grado di funzionare efficientemente garantendo ai cittadini della Ogliastra strutture sanitarie adeguate.

La presente ha carattere di urgenza. (768)

Interrogazione Granese - Cardia - Muravera, con richiesta di risposta scritta, sul trasporto degli studenti provenienti dai Comuni di Seneghe, Narbolia, Riola, Nurachi.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole Assessore dei trasporti e l'onorevole Assessore della pubblica istruzione per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli studenti provenienti dai Comuni di Seneghe, Narbolia, Riola e Nurachi che frequentano gli istituti scolastici del Capoluogo, in seguito al disservizio delle corriere adibite al trasporto degli studenti e alla mancata effettuazione di alcune corse supplementari.

I sottoscritti chiedono di conoscere quali provvedimenti l'onorevole Assessore dei trasporti e l'onorevole Assessore della pubblica istruzione intendano adottare e quali interventi disporre presso la Direzione regionale dell'Azienda Regione Sarda Trasporti perché si giunga ad una rapida normalizzazione del servizio che consenta la normale frequenza delle lezioni agli studenti pendolari.

La presente ha carattere di urgenza. (769)